

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

(n. 4)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE RISORSE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI,
DOTTOR WALTER LUCHETTI, SULLE LINEE DI POLITICA DEL GOVERNO NEL SETTORE
AGROALIMENTARE**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ALBERTO PAOLO LEMBO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ETTORE PERETTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulle linee di politica del Governo nel settore agroalimentare:		Luchetti Walter, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>	77
Lembo Alberto Paolo, <i>Presidente</i> ...	77, 96, 106	Masini Mario (gruppo forza Italia)	96
Barzanti Nedo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	103	Nardone Carmine (gruppo progressisti-federativo)	97, 98
Capitaneo Francesco (gruppo alleanza nazionale-MSI)	96	Petrelli Giuseppe (gruppo alleanza nazionale-MSI)	101
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Lembo Alberto Paolo, <i>Presidente</i>	77

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulle linee di politica del Governo nel settore agroalimentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulle linee di politica del Governo nel settore agroalimentare.

Saluto anzitutto il ritorno nel loro ruolo di membri effettivi della Commissione agricoltura degli onorevoli Comino e Scarpa Bonazza Buora, il cui apporto sarà sicuramente valido e qualificante per i nostri lavori.

Preciso che l'audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, inizialmente prevista per il pomeriggio di ieri, è stata rinviata ad oggi perché ho ritenuto più corretto posticiparla all'acquisizione della fiducia da parte del Governo. Il conseguente slittamento della trattazione di altri punti all'ordine del giorno è giustificato dall'opportunità che il primo passaggio di questa nuova tornata dell'attività della Commissione contraddi-

stinta dalla titolarità di un nuovo ministro fosse quello di ascoltare le sue indicazioni nel settore agroalimentare.

Signor ministro, nel ringraziarla per la sua disponibilità, devo dirle — e credo di essere interprete dei sentimenti di tutti — che la Commissione si attende moltissimo dal ministero. È una Commissione che, come lei sa, ha lavorato assiduamente nei mesi scorsi, è una Commissione che per numero di sedute effettuate, per numero di provvedimenti esaminati ed anche per la presenza in aula dei suoi componenti si è sicuramente distinta. È una Commissione composta da parlamentari altamente qualificati e — mi permetto di aggiungere — anche molto seri, i quali hanno sempre cercato di individuare, attraverso le forme di dialogo più efficaci possibili, la via per arrivare a risolvere i problemi, che tutti sappiamo essere grandi e complessi, che gravano sull'agricoltura italiana.

Ci attendiamo molto, quindi, dal nuovo ministro e dalla nuova compagine ministeriale e credo che anche il Governo abbia diritto di attendersi molto dalla Commissione. Dalla collaborazione tra Governo e Parlamento mi attendo peraltro una accelerazione delle possibilità di questa Commissione di lavorare completamente per tutto il mondo agroalimentare italiano.

Do la parola al ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

WALTER LUCHETTI, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Signor presidente, la ringrazio e ringrazio tutti i membri della Commissione agricoltura della Camera per avermi invitato. Lei sa che ho accettato con molto entusiasmo questo invito, anche perché il lavoro che dobbiamo svolgere è comune.

L'attività che sarà sviluppata nei prossimi mesi dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali e da quanto ad esso fa capo non potrà non essere commisurata ai limiti di azione politica e quindi temporale rappresentati dal Presidente del Consiglio nel programma di Governo esposto la settimana scorsa al Parlamento.

Pur entro questi limiti, però, i prossimi mesi non potranno né dovranno decorere, per il settore agroalimentare, in una posizione di stallo e quasi di sterile attesa. Dobbiamo invece proseguire in quella azione incisiva di grande rinnovamento che è stata del resto iniziata ed ampiamente tracciata dal mio predecessore, ministro Poli Bortone.

Infatti mai nel passato, nemmeno nei primi anni del trattato del Mercato comune - quando si abbattevano le barriere doganali intracomunitarie, si dava avvio alle organizzazioni di mercato della politica agricola della Comunità, si aprivano nuove pressanti prospettive di concorrenza e necessità di adeguamento - l'agricoltura si è trovata di fronte ad una così pregnante urgenza di attrezzarsi e dar luogo ad adattamenti e cambiamenti tanto incisivi come quelli che l'attendono nel prossimo futuro.

È inutile rammentare nel dettaglio gli scenari cui il settore deve far fronte: l'avvio dell'accordo sul commercio mondiale (in altre parole, le conclusioni dell'Uruguay Round svoltosi in sede GATT); gli impegni che derivano dal trattato di Maastricht, che anch'essi non potranno non avere impatti sul settore agroalimentare, e l'allargamento dell'Unione europea; l'intensificazione dei rapporti con i paesi dell'est europeo, che costituisce un impegno politico, e l'altra necessità politica - nei confronti della quale l'Italia ha, probabilmente, le condizioni e l'opportunità per partecipare in prima linea - di più permeanti rapporti con i paesi del bacino mediterraneo. Il tutto nel quadro ed attraverso la mediazione della nuova politica agricola dell'Unione europea e nella consapevolezza delle risposte che il settore deve dare a domande che vengono anche dall'interno del paese: domande di stabilità

sociale e di occupazione, di salvaguardia ambientale, di difesa idrogeologica, di garanzia degli approvvigionamenti, di sviluppo dell'indotto a monte e a valle del settore agricolo. In sostanza dell'*agri-business*, che rappresenta il 40 per cento del prodotto interno lordo del paese.

Quei cambiamenti, quindi, certamente attengono ai modi d'essere ed al futuro del settore, ma non possono non riflettersi su aspetti e nodi molto importanti di tutta la società e l'economia. Infatti, ancorché spesso ignorata dal mondo esterno, talvolta volutamente come ci dimostrano alcune vicende dell'evoluzione storica del paese, non solo l'agricoltura costituisce una componente essenziale della società, ma il suo ruolo è destinato in futuro ad accrescersi non perché debba accrescersi la sua dimensione, ma perché la strada della sua evoluzione confluisce con l'evoluzione e le dinamiche di tutto il sistema, e le rafforza. Il settore, quindi, non può rimanere immobile, neanche per breve tempo: deve invece muoversi subito e rapidamente, ma per muoversi ha bisogno di indirizzi precisi su cosa fare e su dove andare, ed ha bisogno anche di essere aiutato e supportato ad accelerare, se opportuno, o a modificare, se necessario, le tendenze spontanee.

Allora bisogna farsi carico di questi problemi e delle responsabilità connesse. Il ministro ha fiducia che il Parlamento, la Commissione, voglia sostenere con la sua conoscenza dei problemi, con la sua sensibilità, con la sua capacità di analisi e di iniziativa l'azione che si accinge a svolgere.

Del resto l'attività intensa svolta dalla Commissione nei recenti, brevi otto mesi, attraverso l'approvazione di tre atti legislativi, con l'avvio dell'esame di proposte e disegni di legge, con la presentazione di proposte di legge è dimostrazione dell'impegno, del lavoro e anche della passione del presidente, dei relatori e di tutti i componenti la Commissione.

Questa fiducia, che vuole anche esprimere spirito di piena collaborazione da parte sua, desidero manifestarla anche nei confronti delle regioni: degli organi regio-

nali, dei presidenti e degli assessori all'agricoltura, con molti dei quali sono legato da spirito di sincero apprezzamento ed amicizia.

Personalmente ho anche taluni convincimenti. Il primo è che, indipendentemente dalla situazione e da ovvie divergenze ideologiche, proprio il senso dello Stato debba portare ormai a cercare di realizzare e stabilizzare una struttura delle istituzioni agricole rispondente a quella che è la realtà del paese, capace di elaborare e gestire, non solo nei prossimi anni, ma nei prossimi decenni, le politiche per il settore agroalimentare.

Il secondo convincimento, che del resto deriva dal primo, è che a distanza di ventiquattro anni dalla istituzione delle regioni nessuno può farsi più ispirare da egoismi contingenti di potere. Ogni contrapposizione in questo senso sarebbe non di natura ideologica, ma di natura, per così dire, strumentale.

La mia esperienza, del resto, e la mia ormai lunga frequentazione degli assessorati, degli organi regionali e del comitato permanente delle politiche agricole e alimentari, che li riunisce e rappresenta, mi rendono sicuro che questi sono ormai convincimenti diffusi, che a loro volta portano a comportamenti di grande e reciproca lealtà e collaborazione.

La legge n. 491 del 1993, del resto, voluta dal Parlamento, ha tentato di definire gli ambiti di lavoro e gli strumenti di collaborazione. Se vi sono punti oscuri, confini incerti, questi possono essere tracciati insieme ed è augurabile che possano essere tracciati nel senso della maggiore efficienza, perché, in fondo, agli elettori, ai cittadini, agli agricoltori bisogna dare non il senso della litigiosità, ma il senso dell'efficienza dello Stato.

Di fatto questa efficienza complessiva, basata su una concordanza di analisi, di intendimenti ed integrazione di azioni, è imposta dalla natura e dalla complessità dei problemi da affrontare, tenendo conto, fra l'altro, che le linee di evoluzione del sistema agroalimentare italiano vanno viste non solo nel quadro degli scenari internazionali — i cui vincoli ed opportunità già di

per sé costituiscono una cornice difficilmente superabile — ma nella interpretazione di tali scenari, alla luce della realtà ambientale, sociale ed economica del settore nel nostro paese.

In particolare, il futuro della politica agricola dell'Unione europea sembra sintetizzabile in un sistema di prezzi, generalmente decrescenti, con garanzie limitate solo a quantitativi prefissati e in un contesto caratterizzato da un eccesso di strumenti regolatori. L'affievolimento dei prezzi e delle garanzie è compensato tuttavia da indennità ed aiuti che gravano direttamente sul bilancio comunitario e tendono a garantire il livello dei redditi dei produttori. Ciò pone vari problemi: la possibilità del formarsi, anche se in zone dotate di elevata capacità competitiva, di quote di produzione che, superando i limiti garantiti, troverebbero difficoltà di assorbimento sul mercato internazionale e graverebbero sul mercato interno; la possibilità che la sommatoria tra prezzi di vendita, indennità ed aiuti al reddito non sia sufficiente in determinate realtà (mi riferisco alle zone di montagna e a quelle svantaggiate) a compensare i costi; il rischio, infine, che la stessa misura delle indennità degli aiuti al reddito possa ridursi con gli anni, a causa dell'eccessivo costo per il bilancio comunitario. Questa era una delle nostre preoccupazioni quando varammo la riforma della politica agricola comunitaria.

L'allargamento dell'Unione europea sembra oscurare ulteriormente il panorama, potendo probabilmente dar luogo ad un aumento delle eccedenze per determinati prodotti e, quindi, a nuovi oneri per il bilancio dell'Unione. Analogamente, ciò può succedere in conseguenza dei nuovi rapporti con i paesi dell'est europeo, ed anche con quelli del bacino mediterraneo, alcuni dei quali esportatori netti di prodotti agricoli, soprattutto meridionali, ma fortemente concorrenziali grazie ai costi di manodopera, notevolmente inferiori a quelli degli Stati membri.

Più complesso è il discorso relativo ai risultati dell'Uruguay Round ed alle dinamiche del commercio internazionale. I

punti di vista sulle possibilità di evoluzione dei mercati mondiali non sono ancora concordi. Di certo si avrà una riduzione delle esportazioni sovvenzionate ed un relativo incremento delle importazioni per effetto della minore protezione « automatica ». Non è improbabile, però, in vista della crescita demografica e della urbanizzazione di alcuni paesi in via di sviluppo, sia pure con criteri diversi rispetto al passato, che le produzioni eccedentarie dell'Unione europea possano trovare in essi maggiore assorbimento, mentre altri di tali paesi si porranno in competizione con talune produzioni proprie dei sistemi industrializzati, come per esempio il Cile.

La realtà italiana presenta, dal canto suo, numerosi fattori condizionanti; innanzitutto fattori di carattere ambientale, che limitano le scelte produttive o riducono comunque grandemente i rendimenti, mettendo talvolta fuori mercato le produzioni. Fattori però anche di carattere strutturale, dovuti al limitato attuale numero di aziende con capacità e potenzialità di competizione.

Quest'ultimo aspetto è aggravato dalla insufficiente organizzazione di mercato, che spesso non consente all'agricoltura di avere direttamente gli *input* del mercato - in rapida, profonda evoluzione, sia nelle sue strutture e dinamiche, sia nelle scelte finali dei consumatori - ai fini delle scelte produttive, né di ottenere dalla vendita dei prodotti i prezzi o le quote del valore aggiunto che il mercato di per sé potrebbe offrire.

Tenendo conto delle dinamiche demografiche, e soprattutto dell'elevata percentuale di conduttori anziani, si delinea anche il rischio che riduzioni dei redditi conseguenti ad una più accentuata competitività, o a flessione dei prezzi o a riduzione delle indennità possano dar luogo ad un'ulteriore spinta all'allontanamento dell'agricoltura da parte dei successori, realizzando così in alcune aree situazioni di vero e proprio vuoto agricolo.

Né si possono dimenticare altri vincoli generali che debbono presiedere alle dinamiche agricole, e cioè la funzione che il settore è chiamato a svolgere, nell'inte-

resse della comunità nazionale, sul piano della tutela ambientale e della stessa salvaguardia della società rurale. Ancorché la presa d'atto da parte dell'Unione europea di questi ultimi fattori abbia dato luogo a strategie rivolte, anche attraverso aiuti specifici, a consentire la continuità della tutela ambientale ed una adeguata presenza sul territorio, non sembra comunque che l'agricoltura, che in ogni caso è la componente essenziale del mondo rurale, possa adagiarsi ad una politica assistenziale o comunque di puro sostegno dei redditi.

Infatti non solo la stessa funzione dell'agricoltura, ma i rischi che anche il sistema attuale comporta, vuoi di non valorizzazione delle risorse, peraltro esistenti, vuoi, soprattutto, ove si verificasse il caso, che i relativi oneri non consentano la sua continuità, richiede che l'attività produttiva sviluppi comunque la sua azione, ispirandosi a criteri di economicità. Ciò non solo, come è ovvio, nelle aree più produttive, ma anche in quelle marginali, cercando di realizzare tutte le opportunità per migliorare la capacità concorrenziale ed avvicinare in ogni caso quanto più possibile i costi ai redditi, qualora le risultanze attuali fossero negative.

In sostanza la sfida posta al sistema agricolo di ogni paese della Comunità, dalla revisione della politica agricola comune, nonché dagli accennati mutamenti del quadro internazionale, verrà sempre più giocata nel corso dei prossimi anni in termini di competitività del sistema nel suo complesso e nei singoli comparti produttivi.

L'allineamento del rapporto prezzi-qualità su valori confrontabili con quelli dei mercati internazionali porta di per sé, se non mediati dalle politiche agricole delle comunità, soprattutto con riferimento alle aree ed imprese, in particolare quelle familiari, più deboli, ad un sensibile ridimensionamento, allo stato attuale dei fattori, dei redditi agricoli, e postula quindi un riposizionamento delle variabili strutturali. La capacità del sistema di garantire il più possibile livelli di redditi paragonabili a quelli dei vari settori produt-

tivi, al di fuori di meccanismi di sostegno *ad hoc*, dovrà quindi costituire la risposta a tali prospettive.

Sulla base di queste considerazioni, le direttrici fondamentali che il settore produttivo deve proporsi di seguire, sia pure in misura differenziata secondo le risorse delle diverse aree, dovrebbero essere le seguenti: orientamento produttivo; miglioramento dell'organizzazione aziendale e riduzione dei costi; difesa ambientale e della società rurale; integrazione con il mercato (politica della qualità, presenza e finalità della cooperazione e dell'associazionismo, accordi interprofessionali, funzione della RIBS). Si tratta, ovviamente, di obiettivi che si propongono con intensità, graduazioni e tipologie diverse, ed anche secondo metodologie d'intervento diversificate in funzione delle differenziazioni di settore e territorio. Inoltre esse sono in genere fra loro interagenti.

In ambito comunitario il ministero sarà impegnato nei prossimi mesi a seguire le linee di priorità che la presidenza francese intende sviluppare, cercando evidentemente di portare avanti le problematiche e le soluzioni di maggiore interesse per l'Italia.

La presidenza francese ha già presentato le proprie priorità, che consistono essenzialmente nel portare a conclusione in breve termine le riforme delle OCM nei settori del vino, dell'ortofrutta e dello zucchero; concludere l'esercizio relativo alla fissazione dei prezzi per la campagna di commercializzazione 1995-1996 ed attivare, e possibilmente concludere entro giugno, la riforma delle OCM del riso, del cotone e del tabacco; proseguire nella semplificazione della regolamentazione esistente; concludere su alcuni dossier aperti in ambito veterinario, con particolare riferimento a quello relativo al trasporto degli animali, ed infine promuovere una concezione più ambiziosa dell'agricoltura europea al fine di rafforzarne la competitività e la capacità di reazione.

In questo programma l'Italia dovrà inserirsi per far valere i propri punti di vista ed indicare le proprie priorità. Il massimo impegno dovrà essere rivolto alla tratta-

zione del pacchetto prezzi e le misure connesse, nonché alla prosecuzione dei negoziati per la riforma delle OCM nei settori del vino, dell'ortofrutta ed in quello bieticolo-saccarifero. Si dovrà inoltre sollecitare la presentazione di adeguate proposte riguardanti la riforma delle OCM nei settori dell'olio d'oliva e del riso e dare impulso ai successivi negoziati.

Rientrano, peraltro, tra gli argomenti di prioritario interesse per il nostro paese, la revisione della riforma della PAC, i problemi relativi all'agricoltura di montagna e delle zone delle aree mediterranee che presentano particolari handicap naturali e, infine, tutta la problematica relativa all'insieme degli accordi bilaterali, o multilaterali, tra Unione europea ed i paesi delle diverse aree geografiche mondiali (Mediterraneo, PECO, ACP) ed alla concessione delle preferenze generalizzate per i paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda i prezzi agricoli, le relative determinazioni per la campagna 1995-1996 non dovrebbero comportare eccessive difficoltà. Infatti, da un lato la riforma della politica agricola comunitaria ha già predeterminato taluni scenari, dall'altro la conclusione degli accordi multilaterali sul commercio ha ulteriormente definito i limiti entro i quali l'Unione europea potrà operare. L'aspetto fondamentale riguarderà la ripartizione dei sacrifici richiesti, per distribuzione geografica e per settori produttivi. Sarà necessario tendere all'affermazione di principi di equilibrio, soprattutto per salvaguardare i redditi delle imprese familiari e degli agricoltori che operano negli ambienti meno favoriti.

Per quanto riguarda la riforma delle organizzazioni comuni di mercato, la proposta che maggiormente ci preoccupa in questo momento è quella relativa al settore vitivinicolo, che è stata oggetto di esame nel corso della presidenza tedesca. Tuttavia non è stato possibile pervenire ad un compromesso a causa delle posizioni assunte dalle diverse delegazioni. È noto come la delegazione italiana abbia mantenuto sin dall'inizio una posizione di netto rifiuto della proposta della Commissione la quale, nella sostanza, mediante una ri-

duzione della produzione da realizzarsi in parallelo alla flessione dei consumi prevista per l'anno duemila, tende al raggiungimento dell'equilibrio del mercato attraverso l'imposizione di quote di produzione da perseguire attraverso la predisposizione di piani regionali di adattamento della viticoltura, finalizzati alla diminuzione della produzione e nel cui ambito sono previste azioni per l'abbandono dei terreni e la ristrutturazione delle aziende.

Abbiamo giudicato insufficiente la proposta della Commissione anche in ordine alle norme di produzione (mancato divieto dello zuccheraggio) ed allo sviluppo dei consumi. È stato presentato un documento sulla riforma delle organizzazioni comuni di mercato nel settore vitivinicolo contenente nostre proposte. La presidenza francese, evidentemente, cercherà di insistere su questo dossier dal momento che ha tutto l'interesse a chiudere la vicenda durante la sua direzione.

La presidenza francese, inoltre, ha indicato che intende avviare una serie di contatti bilaterali tendenti ad appianare le difficoltà emerse anche sulla base di un eventuale testo emendato. L'incontro bilaterale con il nostro paese avrà luogo verso la fine di febbraio.

In ordine alle riflessioni della Commissione sulla riforma delle organizzazioni comuni di mercato dell'ortofrutta, il Parlamento europeo esprimerà il proprio parere nella riunione prevista per il 15 febbraio 1995. Ragionevolmente, la presentazione di proposte di riforma da parte della Commissione avverrà entro la metà del mese di marzo e potrà giungere al Consiglio dei ministri sin dal mese di aprile (la Commissione ha presentato al Consiglio un documento di riflessione e non già proposte di carattere giuridico; pertanto, una volta adottato tale documento, la Commissione dovrà predisporre i testi e trasmetterli al Consiglio dei ministri). Eventuali contrasti sull'impostazione della Commissione farebbero slittare i tempi di approvazione alla presidenza spagnola o addirittura a quella italiana (primo semestre 1996).

Nel merito, l'analisi fatta dalla Commissione circa la situazione produttiva e di mercato, nonché la necessità di rivedere e migliorare i meccanismi attuali, che in larga misura riprende i contenuti del documento italiano presentato sull'argomento al Consiglio ed alla Commissione nell'aprile dello scorso anno, può trovare il nostro accordo in merito alla filosofia generale.

I punti principali evidenziati nel documento di riflessione della Commissione per la riforma del settore possono essere riassunti nei seguenti: la necessità di rafforzare il ruolo delle associazioni dei produttori e di ricondurre la relativa attività verso una migliore gestione delle loro potenzialità produttive e verso un duraturo inserimento nel mercato; l'istituzione di un fondo di esercizio (cofinanziato tra associazioni dei produttori, Stato membro e Comunità) quale nuovo strumento operativo delle associazioni dei produttori; riduzione dei prezzi di intervento e coinvolgimento delle associazioni dei produttori nella gestione finanziaria dei ritiri di mercato; riduzione dei prezzi minimi per i prodotti destinati alla trasformazione, con una compensazione da parte dell'associazione che utilizzerebbe a tale scopo il proprio fondo di esercizio; creazione di organizzazioni interprofessionali (come noi abbiamo sempre sostenuto); opportunità di trovare soluzioni specifiche per le problematiche legate a determinate produzioni minori che risultano importanti per alcune aree produttive e, in ultima analisi, massima valorizzazione delle associazioni dei produttori.

Per il settore bieticolo-saccarifero, l'attuale normativa scade il 30 giugno 1995. Le linee guida della proposta della Commissione riguardano essenzialmente la conferma del regime delle quote di produzione, l'approntamento di alcuni meccanismi di riduzione annuale delle quote di produzione generalizzati a tutti i paesi per garantire il rispetto dei limiti degli accordi GATT, l'applicazione dei meccanismi riduttivi anche alle produzioni dei paesi già falcidiate da andamenti sfavorevoli di campagna dovute a cause naturali, infine

— ed è questo l'elemento negativo della proposta — la riduzione sensibile per giungere poi alla soppressione degli aiuti nazionali concessi al nostro paese all'epoca della riforma, cioè al momento in cui si riconosce una specificità per le condizioni climatiche in cui si svolgeva l'attività agricola del settore bieticolo. La proposta della Commissione, ripeto, prevede purtroppo la riduzione e poi l'annullamento degli aiuti nazionali.

La maggioranza degli altri Stati membri, interessati ad assicurare il pieno collocamento delle proprie eccedenze produttive, accoglie con largo favore le proposte della Commissione in materia di soppressione degli aiuti (ed è questo l'aspetto che ci troverà isolati e per il quale dovremo svolgere un'opera di ricucitura e di recupero) e, prevedibilmente, solleciterà anche la completa eliminazione, peraltro già prevista, degli aiuti nazionali confermati nel progetto.

Devo fare, a questo punto, una considerazione: se accettate, le proposte che si trovano sul tavolo del Consiglio daranno vita alla prima organizzazione di mercato a prevalente connotato industriale e commerciale, ma inserita a pieno titolo nel contesto della politica agricola comune, con effetti disastrosi sulle specifiche realtà produttive; evidentemente, quindi, appare opportuno assumere un atteggiamento di difesa dei principi volti a mantenere attivo il settore produttivo.

Per quanto riguarda il settore del tabacco, la proposta di riforma dell'OCM presentata dalla Commissione al Consiglio contiene, rispetto alla normativa attualmente in vigore, le seguenti modifiche: l'introduzione del pagamento diretto del premio al produttore (mentre, come loro sanno, questo è stato finora corrisposto al trasformatore); l'attribuzione diretta della quota al produttore; particolari principi tecnici di calcolo della quota di produzione; la possibilità di riporto alla campagna successiva del 10 per cento della produzione eccedentaria rispetto alla propria quota (si tratta di una forma di elasticità che, per quanto ci riguarda, non è sufficiente). Poiché la proposta non è ritenuta

idonea a salvaguardare gli interessi della tabacchicoltura italiana, sono già state avanzate nelle opportune sedi richieste riguardanti: la reintroduzione della riserva del 2 per cento della quota prevista per i produttori nei raccolti del 1993 e del 1994; l'equiparazione al contratto di coltivazione della dichiarazione di coltivazione, il che è molto importante per il nostro sistema cooperativo; le norme sui trasferimenti di quota e le compensazioni intra ed intervarietarie; il congelamento del triennio 1989-1991 per sterilizzare gli effetti del forte ritardo nell'applicazione della normativa in vigore.

Nel settore del tabacco abbiamo anche presentato un memorandum sulla sorte dei tabacchi levantini, nelle tre varietà che si coltivano soprattutto in Puglia e che hanno dato luogo ad una certa considerazione da parte del Consiglio, il quale il 18 luglio scorso ha ritenuto che si dovesse in proposito effettuare uno studio, al quale noi abbiamo contribuito, appunto, con il citato memorandum.

Per il settore dell'olio d'oliva, come loro sanno, al momento non esistono proposte di riforma dell'organizzazione del mercato. Intendiamo però sensibilizzare la Commissione sulla necessità di procedere ad un'organica riforma dell'OCM anche per questo comparto. Verrà pertanto presentato in sede comunitaria un memorandum nel quale saranno poste in risalto le riflessioni italiane, in particolare precisando, in un settore caratterizzato da forti alternanze produttive, i sistemi che si ritengono utili per evitare distorsioni del commercio mondiale, attraverso l'interpretazione estensiva delle norme GATT e le conseguenti misure di sostegno interno applicabili alla produzione. In proposito debbo dire che il fatto di aver quasi soppresso l'aiuto al consumo — portandolo da 40 a 30 ECU e trasferendolo nell'aiuto alla produzione — non deve assolutamente esimare la Commissione ed il Consiglio dall'effettuare un riesame complessivo dell'organizzazione comune di mercato. Poiché, però, nutriamo la preoccupazione che tali organi possano adagiarsi su questo fattore, lasciando in sospeso un intervento

complessivo, abbiamo costituito un gruppo di tecnici composto da rappresentanti del ministero e delle organizzazioni professionali, allo scopo di redigere un documento nel quale si prospettino le soluzioni più idonee per il nostro paese.

Un altro settore importante del quale ci stiamo occupando è quello del riso. Come loro sanno, quando si compì la riforma della politica agricola comune questo venne escluso dai seminativi, mentre rappresenta un settore molto importante per il nostro paese. Anche a questo proposito siamo fortemente preoccupati, perché la Spagna ha forti potenzialità produttive: naturalmente, è necessario disporre di acqua, mentre la Spagna, come è noto, è stata colpita da una grave siccità, che ha portato una notevole riduzione delle produzioni. Una volta risolto il problema idrico, però, le potenzialità della Spagna potrebbero creare grossi problemi per il nostro paese. Anche a questo proposito stiamo pertanto predisponendo un documento che ci consenta di esprimere i nostri suggerimenti in sede comunitaria.

Parallelamente all'impegno relativo all'adeguamento delle organizzazioni comuni di mercato, un analogo impegno sarà richiesto da un'attività di riconsiderazione delle linee di applicazione della nuova politica agricola comune. L'esperienza fin qui acquisita ha infatti evidenziato talune anomalie e lacune che occorre correggere ed in tal senso l'Italia ha presentato un apposito memorandum (sarà mia cura raccogliere tutti i documenti che ho citato in un dossier, sul quale desidero avere il parere della Commissione). Quest'ultimo riguarda una serie di elementi molto importanti, che vanno dal riposo delle terre — il famoso maggese —, allo scopo di semplificare il complesso organismo, al divieto di ammissibilità al regime di sostegno, previsto in favore dei coltivatori di taluni seminativi, di quei terreni che al 31 dicembre 1991 risultavano investiti a colture diverse. Come sapete, è stata fatta una sorta di fotografia della situazione al 31 dicembre 1991, allo scopo di concedere gli aiuti comunitari: tutti i terreni che in quella data erano investiti a cereali o ad oleaginose, e

soltanto quelli, hanno diritto all'aiuto. Per esempio, quindi, neppure i terreni allora destinati a vigneti poi spiantati — magari anche con l'aiuto comunitario — e nuovamente investiti a seminativo avrebbero diritto al sostegno. Stiamo quindi conducendo una battaglia per cercare di riconsiderare questi terreni.

Un altro elemento presente nel memorandum è costituito dalle condizioni di ammissibilità alla compensazione al reddito. Si tratta di un fattore molto importante, perché abbiamo constatato che ha dato luogo ad una serie di frodi. L'attuale disposizione, che stabilisce l'ammissibilità alla compensazione delle colture che abbiano raggiunto il grado di maturazione della fioritura, si presta infatti a possibili abusi, potendo consentire, dopo tale data, la cessazione totale dell'attività. Se, per esempio, si ha una coltura di girasoli, è sufficiente che questi fioriscano, anche se poi non vengono raccolti, per avere diritto all'aiuto. Non riteniamo che si tratti di un meccanismo corretto, per cui ne abbiamo richiesto la modifica.

Altri elementi fondamentali del memorandum sono costituiti dalla politica di qualità, dall'individuazione dei soggetti legittimati a fruire dell'intervento e dal premio di ordinata commercializzazione per i semi oleosi, fattore, quest'ultimo, fondamentale allo scopo di evitare che tali semi vengano immessi sul mercato nel momento meno opportuno. La regolamentazione del Consiglio già prevede un simile premio, ma tale disposizione non è stata mai applicata e ciò rappresenta un'altra delle nostre richieste fondamentali.

Altri elementi di rilievo del memorandum sono costituiti dall'anticipo dei pagamenti compensativi ai produttori e dall'applicazione delle decisioni di revisione della normativa comunitaria.

Quanto ho ricordato finora riguarda la parte del documento concernente i seminativi, ma vi è poi la parte relativa alla zootecnia, che prevede la soppressione del limite dei 90 bovini maschi per azienda e la concessione di un premio unico speciale per i bovini maschi. Il meccanismo finora in vigore a quest'ultimo proposito è dav-

vero assurdo: vengono infatti attribuiti due premi, uno al decimo e l'altro al ventiquattresimo mese d'età dei bovini e ciò fa sì che i produttori francesi, i quali prima ci vendevano i bovini al nono mese, ora ce li consegnino al decimo, prendendo loro il primo premio; dopo di che, noi ingrassiamo tali bovini fino al diciottesimo mese e non riusciamo, quindi, ad ottenere neppure il secondo premio. Abbiamo già posto all'attenzione della Commissione, inoltre, la necessità che simili premi siano rapportati anche al numero delle macellazioni: noi, a differenza degli altri paesi, abbiamo un gran numero di macellazioni e pochissimi premi, per cui sarebbe il caso di prendere in considerazione questo fattore.

Altri elementi importanti sono l'adeguamento del carico di bestiame adulto per ettaro foraggiero alle effettive potenzialità produttive della superficie, nonché l'equiparazione dei limiti individuali del premio alla vacca nutrice e alla pecora al limite regionale del tipo applicato al regime del premio speciale ai bovini maschi.

Accanto al memorandum cui ho fatto fin qui riferimento, vi è un articolato documento, presentato dal mio predecessore all'attenzione del Consiglio e della Commissione, contenente specifiche proposte tese a proteggere al massimo l'agricoltura di montagna. Nel momento in cui fu varata la riforma della politica agricola comune, tra gli obiettivi che essa si prefiggeva vi era, accanto a quello di un riequilibrio delle spese (in quanto l'80 per cento dei fondi FEOGA andavano al 20 per cento delle aziende, soprattutto a quelle più evolute del nord) ed oltre alla volontà di agevolare la soluzione del problema GATT, anche la volontà di evitare l'esodo dalle campagne, soprattutto nelle zone più difficili, tra cui venivano citate proprio quelle di montagna e svantaggiate. Sapete tutti che strada facendo questi obiettivi — tra i quali fondamentale era proprio quello dell'agricoltura di montagna — si sono persi completamente. Ciò è avvenuto perché il meccanismo della riforma della politica agricola comune non ha fatto altro che consolidare la situazione esistente fo-

tografandola. Nel momento in cui si danno premi rapportati alle rese ad ettaro delle singole zone (l'Italia è stata divisa in 254 zone ed evidentemente per ogni zona vi è una resa statistica), le zone di montagna ricevono un aiuto rapportato alla modesta resa che realizzano i settori dei cereali e delle oleaginose.

Abbiamo presentato un documento di cui abbiamo discusso, durante l'intero negoziato di adesione dell'Austria all'Unione europea, oltre che con il nostro ministro dell'agricoltura dell'epoca, con l'ex ministro austriaco (attuale commissario all'agricoltura), che ne ha apprezzato i contenuti. Il documento sarà discusso nel prossimo Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Unione europea.

Nel documento prevediamo per i seminativi l'esonero dall'obbligo del ritiro delle terre dalla produzione. Dire in montagna di congelare delle superfici è veramente assurdo. Abbiamo anche ridefinito una compensazione al reddito: poiché la montagna protegge la pianura, non capisco per quale motivo, se in pianura si producono 80 quintali per ettaro di superficie di cereali e in montagna se ne producono 20, all'agricoltura di pianura si debba dare una compensazione al reddito rapportato agli 80 quintali che produce e all'agricoltura di montagna una compensazione pari ai soli 20 quintali rapportati ad ettaro che produce. A tale riguardo abbiamo tentato di introdurre un elemento che ci consenta di apportare un coefficiente di correzione, per dare un maggior sostegno agli agricoltori che esercitano questa attività in montagna.

Abbiamo inoltre richiesto di riacquisire all'attività agricola le superfici precedentemente destinate a pascolo e ad usi non agricoli, di incentivare la coltivazione delle piante proteiche, indicando che l'aiuto previsto per ceci e lenticchie dovrebbe passare da 130 a 260 ECU ad ettaro. Abbiamo indicato che occorre incentivare al massimo la coltivazione della superficie disponibile, non applicando le penalizzazioni previste, in caso di superamento dell'area di base. Come è noto, abbiamo 5 milioni 800 mila ettari di area di base, di cui

1 milione 200 mila ettari di mais (di cui 800 a granella e 400 allo stato ceroso) ed i restanti di cereali. Se si superano questi 5 milioni 800 mila ettari si applica una penalizzazione lineare per le superfici in proporzione alla percentuale di superamento. Diciamo allora che per le zone di montagna l'eventuale superamento di questa area di base non deve comportare un abbattimento dell'aiuto.

Occorre prevedere, inoltre, uno specifico aiuto supplementare per talune coltivazioni tipiche (mais per polenta, farro, ceci, lenticchie, nonché per talune piante officinali come zafferano, lavanda, rabarbaro, eccetera) che trovano l'habitat naturale nell'ambiente montano.

È necessario adottare misure tese allo sviluppo del turismo verde e prevedere interventi tesi ad incentivare la presenza dell'uomo nelle zone di montagna, ed in particolare misure tese a favorire l'inseadimento o la permanenza dei giovani in tali zone.

Per quanto riguarda la zootecnia, nel documento sull'agricoltura di montagna abbiamo indicato che sarebbe ideale trovare una soluzione che ci consenta di fissare la produzione in tutte le zone montane e di farla gestire in blocco senza bisogno di attribuire quote, naturalmente con oscillazioni. Tuttavia, in presenza di quote, al momento abbiamo precisato che sarebbe opportuno introdurre una franchigia pari al 10 per cento della quota aziendale, al di sotto della quale non verrebbe applicato alcun prelievo. Occorrerebbe inoltre prevedere un premio per ogni litro di latte trasformato in formaggio tipico delle diverse zone montane.

Anche con riferimento alla zootecnia da carne, per le zone montane abbiamo previsto un adeguamento del premio per le vacche nutrici; la deroga dall'applicazione del carico di bestiame per ettaro foraggiero; l'incremento dell'importo degli aiuti per gli agnelli pesanti e leggeri; l'incentivazione degli allevamenti di specie autoctone, e cioè delle razze ungulate e dei gallinacci selvatici; infine, uno specifico aiuto supplementare per talune tipiche produzioni zootecniche quali, per il set-

tore bovino, i prodotti essiccati provenienti da particolari pezzi anatomici e, per il settore suinicolo, i prosciutti e gli insaccati non marchiati.

Nel documento è anche evidenziata la necessità di istituire un marchio comunitario di origine per i prodotti realizzati nelle zone di montagna.

Per il comparto delle strutture è stata data un'indicazione che credo sia utile. È noto che c'è un'indennità compensativa che ha svolto un ruolo positivo. Si tratta però di un'indennità compensativa compartecipata (50 per cento), che peraltro non viene attribuita uniformemente nelle varie zone del territorio nazionale. Abbiamo proposto che per le zone montane l'indennità compensativa deve essere posta a totale carico del FEOGA-Garanzia.

Si è inoltre sostenuta la necessità di prevedere interventi tesi al recupero dei fabbricati rurali che presentano interesse storico-architettonico.

Una parola specifica va infine detta in merito agli accordi internazionali ancora in discussione.

Nel corso degli ultimi anni il settore agricolo è stato investito da un profondo mutamento delle regole per effetto, sul piano intercomunitario, della riforma delle organizzazioni comuni di mercato di alcuni settori (cereali, latte, carni, tabacco), e, sul piano multilaterale, della conclusione del negoziato GATT del ciclo Uruguay sul commercio mondiale. In entrambi i casi sono state definite nuove regole del gioco cui dovranno attenersi sia gli imprenditori sia gli operatori commerciali.

Le preoccupazioni riguardano soprattutto il mantenimento di un livello di vita soddisfacente per i nostri produttori e la tutela dei nostri prodotti agroalimentari in un mercato sempre più competitivo e governato da regole sempre più vincolanti.

Sono aperti diversi negoziati, senza però che essi siano legati da un comune denominatore, sia per quanto concerne il grado di assorbimento del mercato comunitario relativamente all'accesso di prodotti provenienti da paesi terzi con regimi preferenziali, assicurando allo stesso

tempo ai produttori agricoli dell'Unione europea di mantenere lo stesso livello di *performance*, sia per quanto attiene al livello entro il quale tradurre gli impegni politici dell'Unione europea in impegni commerciali.

Tali negoziati riguardano il rinnovo degli accordi agricoli con Marocco, Tunisia, Israele ed Egitto (ma questo riguarderà quanto prima tutti i paesi del bacino del Mediterraneo); il rinnovo della convenzione con i paesi ACP (convenzione di Lomè IV); il rinnovo del sistema delle preferenze generalizzate dove vi è una forte pressione politica per concessioni alla Repubblica sudafricana (dove importanti multinazionali hanno acquistato vastissime aree e stanno piantando frutteti con impianti di trasformazione, per cui la nostra frutta trasformata, da qui a qualche tempo, se non succederà niente di nuovo, verrà messa in ginocchio dal basso costo della manodopera in quella zona e dalla ricorrente volontà della Comunità di accordare preferenze alla Repubblica sudafricana); la definizione di accordi di partenariato e di cooperazione tecnico-economica con i paesi dell'Europa orientale; l'adattamento degli accordi di associazione europea con i paesi dell'Europa centrale, in vista della loro futura adesione all'Unione europea programmata per l'anno 2000.

Le concessioni che saranno fatte riguardano in particolare prodotti ortofrutticoli e mediterranei in genere. C'è il rischio, pertanto, che la politica commerciale messa in atto dall'Unione europea possa comportare una ulteriore mancanza di equilibrio fra Stati membri in ordine agli oneri che ne sono derivati e che ne deriveranno, proprio perché il settore che risente di più di questa penalizzazione è quello ortofrutticolo. Ma è sempre stato così: tutta la politica del bacino mediterraneo è stata condotta a scapito delle produzioni mediterranee della Comunità. Quando si è sostenuto — da me in particolare: chiedo scusa se ricordo questo riferimento personale — che, anche se gli agricoltori comunitari non potevano essere contrari ad una politica che garantiva la

stabilità sociale ed economica dei paesi del bacino mediterraneo, perché sarebbe stato assurdo, tale tendenza andava comunque ascritta alle linee della politica estera della Comunità, e che, quindi, gli oneri derivanti da questa politica dovevano essere caricati non già sul settore agricolo, come è avvenuto, bensì su un capitolo di bilancio del Ministero degli affari esteri, al fine di difendere le nostre produzioni, queste obiezioni sono rimaste sempre inascoltate.

Non va dimenticata la questione delle concessioni; a parte quelle riguardanti il settore ortofrutticolo, alcune concessioni sono state fatte con gli ACP, come per esempio per lo zucchero e le carni bovine. È noto infatti che la Comunità importa 700 mila tonnellate di carni bovine da tutti i paesi del mondo, che poi riesporta sostenendo costi elevati. È noto altresì che importa 1.300 mila quintali di zucchero dagli ACP, che anche in questo caso riesporta, perché la Comunità è eccedentaria, spendendo ingenti risorse economiche, che vengono poste a carico del FEOGA. Peraltro, molte volte si è sostenuto che il settore agricolo è quello che più impegna il bilancio comunitario, ma non si è mai provveduto a depurare il settore da queste spese, che erano veramente notevoli.

Le concessioni che saranno attribuite riguardano in particolare i prodotti ortofrutticoli e mediterranei; pertanto, esiste il rischio, molto grave, che gli accordi vengano presi singolarmente, come è accaduto finora. Proprio in tal senso il ministro Poli Bortone ha voluto sensibilizzare l'allora ministro degli affari esteri con una nota trasmessa nel mese di novembre 1994, con cui ha sottolineato l'importanza e la necessità che tale politica vada concordata fra il ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, quello degli affari esteri e quello del commercio con l'estero, altrimenti la situazione sfuggirà di mano.

Seguiremo, quindi, con attenzione, l'evolversi della situazione e, d'intesa con il ministero degli affari esteri, proporremo nuovamente la costituzione di un comitato di coordinamento per seguire con particolare interesse lo sviluppo di questi problemi.

Al fine di salvaguardare le reali esigenze del settore agricolo ed agroalimentare nell'ambito del sistema Italia, è quindi necessaria un'azione coordinata, che deve coinvolgere le attività e le responsabilità di diversi dicasteri.

In ogni caso non vi è dubbio, come più volte ho messo in evidenza, che questa incisiva evoluzione in corso, a livello internazionale e comunitario, postuli una altrettanto incisiva azione di adeguamento dell'agricoltura nazionale, che peraltro deve trovare i suoi punti di riferimento nell'organizzazione e nelle iniziative delle istituzioni pubbliche.

Appunto con questo convincimento, nell'iniziare a rassegnare alla Commissione le diverse questioni che nei prossimi mesi dovranno impegnare l'azione sul piano interno, mi sembra opportuno fare subito riferimento ai problemi riguardanti la struttura pubblica del settore agroalimentare, ed in primo luogo il ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

La legge n. 491 del 1993 ha creato le premesse per dar luogo ormai ad un punto di riferimento in grado di operare secondo criteri di chiarezza, ma è necessario che esso, a livello di attuazione, possa operare anche con criteri di efficienza. Bisogna dare questo al mondo agricolo e bisogna, insieme, restituire allo stesso personale del ministero il senso dell'orgoglio di appartenere ad un'amministrazione dotata di credibilità e guardata con rispetto. Nei confronti delle regioni il ministero deve porsi non come antagonista, ma come punto di riferimento, la « casa comune », i cui membri collaborano per assicurare lo svolgimento razionale dei compiti che sono a ciascuno propri.

In questo senso è noto come il precedente ministro, onorevole Poli Bortone, abbia presentato, per gli opportuni concerti e le necessarie intese, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 491, uno schema di regolamento governativo che propone modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 197 del 1994, il quale recava le norme per l'organizzazione degli uffici del ministero.

Alla base di tale iniziativa vi è stata soprattutto la valutazione di tre necessità ed opportunità. La prima dettata dalla ormai definitiva esigenza di unificare le funzioni di partecipazione al processo di elaborazione delle politiche dell'Unione europea e quella, intimamente compenetrata e sovrapposta, di delineaazione degli interventi di interesse nazionale, in gran parte derivanti dalle scelte operate nelle sedi sovranazionali. L'obiettivo è quello del raggiungimento di un efficace ed univoco svolgimento delle relative attività.

L'attribuzione delle attività informatiche e statistiche ad un apposito dipartimento risponde, invece, all'esigenza di meglio ripartire le attività di carattere strumentale, originariamente attribuite alla direzione generale preposta ai servizi generali ed al personale.

L'esigenza di dare attuazione al protocollo d'intesa, stipulato il 14 aprile 1994, tra il ministero ed il comitato Stato-regioni e province autonome è alla base, infine, delle altre previsioni dello schema.

L'auspicio è quindi che quella proposta possa divenire rapidamente operativa, per dare, anche in questo caso, nuova chiarezza alla presenza del ministero, che non mancherà di assumere nei prossimi giorni le opportune iniziative di sollecitazione.

Contemporaneamente il ministero sta dando corso alle complesse procedure relative agli altri molteplici adempimenti di applicazione della legge n. 491 del 1993. In primo luogo, quelli riguardanti le stesse strutture del ministero, per i quali a noi spetta solo di concludere l'ampia gamma di iniziative avviate dal precedente ministro.

Infatti, sul piano amministrativo, è in corso la definizione dei carichi di lavoro degli uffici ministeriali, propedeutica al decreto del Presidente del Consiglio per la determinazione delle dotazioni organiche del ministero ed al decreto per la individuazione degli uffici di alto livello dirigenziale. Così come, non appena definita la struttura ministeriale, sarà possibile la determinazione dei contingenti di personale provenienti da altri ministeri per effetto del trasferimento delle relative funzioni e,

correlativamente, la determinazione del contingente di personale del ministero da porsi in mobilità.

Sono stati anche chiesti alle regioni i dati sulle vacanze di organico per determinare il contingente di personale da trasferire dal ministero alle regioni.

Su un livello di organizzazione superiore, mentre con il decreto n. 750 del 22 novembre 1994 è stato adottato il regolamento relativo all'organizzazione ed al funzionamento del comitato permanente delle politiche agroalimentari e forestali, sono stati poi predisposti una serie di regolamenti governativi di attuazione della legge.

Lo schema di regolamento per la trasformazione del Consiglio superiore dell'agricoltura in organo consultivo, con diverse caratteristiche, è all'esame della conferenza permanente per i rapporti tra Stato, regioni e province autonome.

Lo schema di regolamento recante le modalità di iscrizione nell'elenco di esperti per le rappresentanze diplomatiche all'estero è stato accolto da un lato con una certa soddisfazione, perché, come sapete, siamo l'unico paese a non avere addetti agricoli, dall'altro lato, si sa che sul piano pratico non cambierà nulla, perché si opera sempre nell'ambito dei contingenti messi a disposizione dal ministero degli affari esteri, in base ad una vecchia legge che prevede l'invio di ottanta esperti fra tutte le amministrazioni.

È stato approntato ed è in corso di trasmissione al Consiglio di Stato lo schema di regolamento recante la soppressione degli altri organi consultivi costituiti presso il ministero. Analogo provvedimento, riguardante l'organizzazione e il funzionamento del comitato per la veterinaria, è tuttora in fase di concerto con il Ministero della sanità.

È in corso di istruttoria tecnica presso la segreteria della conferenza permanente Stato-regioni il provvedimento di individuazione dei capitoli nel bilancio dello Stato da ridurre o sopprimere a seguito del trasferimento di nuove funzioni alle regioni.

Sono in corso di individuazione da parte di un gruppo tecnico misto, composto dai rappresentanti delle regioni e dal ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, le ulteriori competenze oggetto di trasferimento ai suddetti organismi territoriali.

Da parte di analogo gruppo tecnico perverranno indicazioni sulle funzioni già svolte da altri ministeri, sia pure da trasferire alle regioni.

È stata richiesta alle regioni la designazione dei propri rappresentanti ai fini della nomina della commissione paritetica per l'individuazione dei beni da trasferire alle stesse.

Le proposte di riforma del Corpo forestale dello Stato e dell'Ispettorato centrale repressioni frodi sono in avanzata fase di elaborazione, con la collaborazione, per quanto riguarda il Corpo forestale, di rappresentanti delle regioni.

Infine, per quanto concerne la riforma dei settori collegati, si può mettere in evidenza che lo schema di regolamento recante il riordino dell'Unione nazionale incremento razze equine è stato inviato per il parere al dipartimento della funzione pubblica, che ha già risposto, ai Ministeri delle finanze e del tesoro, che sono stati sollecitati.

Lo schema di regolamento recante il riordino dell'Ente nazionale delle sementi elette è all'esame del comitato permanente delle politiche agroalimentari e forestali.

Un discorso più articolato va fatto con riferimento alla riforma del sistema degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria. Di tale riforma, invero, si parla da molto tempo, essendo emersa l'esigenza di completare quel primo riordinamento, cui si è dato luogo con il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, che ha ridotto da 42 a 23 gli istituti sperimentali dipendenti dal ministero. Di fatto, già all'inizio degli anni ottanta, furono predisposti i primi schemi per dar luogo ad una seconda riforma. Nel corso degli anni tutti i governi hanno costituito commissioni e talvolta predisposto schemi di provvedimenti in materia, ma nessuno è giunto mai alla discussione parlamentare,

all'approvazione da parte del Consiglio dei ministri; ciò dà atto, ancora una volta, delle difficoltà e anche dei contrasti di interesse che questa riforma incontra, malgrado sia generale la lamentela sul fatto che il suo iter sia attualmente rallentato.

Ricordo che l'articolo 6 della legge n. 491 del 1993 prevede, tra l'altro, che gli istituti di ricerca e sperimentazione agraria siano riordinati in un unico ente per la ricerca agraria e forestale, stabilendo la partecipazione delle regioni e l'apporto di una consulta nazionale per la ricerca agroalimentare.

La norma pone, quindi, le basi per la realizzazione dell'attesa riforma degli istituti sia al fine di razionalizzare in tale settore la spesa pubblica, sia al fine di adeguare la ricerca e la sperimentazione in agricoltura al mutato quadro del mondo agricolo.

Vorrei sottolineare che il punto qualificante della riforma dovrà essere costituito dalle risposdenze dei temi di sperimentazione, proposti e gestiti dall'ente, agli obiettivi politico-economici preventivamente individuati dal ministero, dalle regioni e dalle province autonome, al fine di offrire un reale strumento di supporto agli operatori e rendere l'ente maggiormente competitivo sul piano nazionale ed internazionale.

Il ministero è anche tenuto dalla legge n. 491 del 1993 a presentare al Parlamento alcuni specifici provvedimenti riguardanti la riforma rispettivamente del Corpo forestale dello Stato e dell'EIMA. Un primo discorso specifico va fatto con riferimento non più all'Azienda, ma all'Ente per gli interventi sul mercato agricolo. Com'è noto, infatti, l'azienda è stata commissariata ormai da otto mesi, è stata trasformata in ente pubblico e sono state dettate le norme di organizzazione e di funzionamento del nuovo ente. Il decreto-legge n. 314 del 1994 è stato solo inizialmente oggetto di esame da parte della Commissione ed è stato poi reiterato per ben cinque volte, con modifiche apportate dalla Commissione agricoltura del Senato.

Ora tutti si rendono conto che se l'azienda è stata commissariata e soppressa,

se è stato istituito un nuovo ente avente diversa struttura e carattere, se c'erano motivi di urgenza per provvedere a ciò - e le successive evoluzioni dimostrano che c'erano i motivi di urgenza perché ciò fosse fatto - allora è difficile spiegare perché questo provvedimento non va avanti. Ma se ciò è, allora è doveroso per tutti porre ai primi posti tra gli impegni che il Governo chiede al Parlamento l'esame del provvedimento. Potrà essere necessario discuterlo e dedicare a tale discussione molto tempo. Il ministro non è chiuso ai miglioramenti, ma questo può essere un banco di prova della comune volontà di risolvere, con l'apporto di tutti, problemi che in ogni caso debbono essere risolti.

È anche pronto, e in procinto di essere inviato al concerto degli altri ministeri, il provvedimento di riforma dell'Ispettorato centrale repressione frodi. Quella che il ministero propone è una riforma incisiva che trae motivo dall'esperienza acquisita dagli ormai quasi dieci anni di attività, fatta propria anche dalla Commissione dell'Unione europea, di una più stretta integrazione tra le analoghe strutture operanti nell'ambito europeo, che ha dato qualche soddisfazione ma che necessita di una revisione profonda. Di conseguenza il provvedimento già prevede la soppressione dell'Ispettorato centrale repressione frodi e la contestuale istituzione dell'Ispettorato centrale per la tutela del consumatore. L'innovazione non è meramente nominalistica, ma ha rilevanza sul piano sostanziale giacché intende sottolineare il diverso approccio che l'ente deve assumere nei confronti del mercato dei prodotti alimentari.

Infine, vi è il tormentato problema della riforma del Corpo forestale dello Stato in ordine al quale, com'è noto, la diversità dei punti di vista, ma in un certo senso anche la complessità della questione, hanno fatto sì che dopo un primo approccio tra ministero e regioni tutta la materia fosse rinviata all'esame di una specifica commissione ministeriale ed alle conseguenti proposte.

In via di principio c'è da sottolineare il rapporto tra agricoltura e ambiente. La

perdita di caratterizzazione agricola di notevole parte del territorio italiano costituisce un elemento di grande novità che richiede una gestione territoriale certamente diversa rispetto a quella adottata nel passato. In questo quadro occorre però riconoscere, recuperare e valorizzare la funzione particolare che l'attività agricola svolge per l'ambiente, giacché l'agricoltura è indubbiamente il primo soggetto che « produce » ambiente e riveste un ruolo fondamentale nella gestione del territorio, attraverso il mantenimento delle popolazioni rurali, del paesaggio, dell'assetto idrogeologico e la messa a disposizione dello spazio rurale per fini di tempo libero.

In questo quadro si collocano anche le foreste con una loro peculiare importanza dal punto di vista produttivo, da quello protettivo ed anche dal punto di vista della valorizzazione delle risorse a vantaggio della popolazione urbana, che di tale risorsa può usufruire, e della popolazione locale, che dei redditi che ne derivano può avvantaggiarsi. Questo aspetto, che strettamente collega il mondo agricolo alla salvaguardia ambientale, torna a sottolineare la razionale collocazione del Corpo forestale dello Stato nell'ambito del sistema agricolo.

D'altra parte, la tutela dell'ambiente non è solo un problema di gestione delle foreste o di gestione *tout court* del territorio, è un problema più generale di prevenzione ed anche, molto spesso purtroppo, di repressione, il che coinvolge anche organiche attività di polizia giudiziaria. Di fatto in Italia non esiste una legislazione quadro sull'ambiente e quasi tutti gli interventi legislativi sono stati caratterizzati dall'urgenza di situazioni di degrado dovute a specifici eventi dannosi. Il problema, allora, è questo: il Corpo forestale dello Stato è chiamato da un lato a compiti e funzioni che sono ormai propri della regione, dall'altro lato a svolgere compiti e funzioni che sono propri di un Corpo organizzato gerarchicamente su basi unitarie. Nella consapevolezza di questi due filoni di azioni può non essere difficile individuare modi di collaborazione e di impe-

gno nell'ambito delle reciproche responsabilità, ferma comunque rimanendo la necessità della sua unitarietà, del resto ribadita anche nel decreto legislativo sui Corpi di polizia approvato dal precedente governo nel novembre scorso.

Il ministero si sente quindi impegnato alla più rapida presentazione possibile dei disegni di legge previsti dalla stessa norma che lo ha istituito. Mi auguro che gli impegni politici del Parlamento ne consentano comunque un rapido esame ed una tempestiva approvazione, naturalmente, dopo i previsti passaggi del comitato Stato-regioni. Tuttavia, la Commissione agricoltura sa che al suo esame in sede consultiva sono pervenuti numerosi altri provvedimenti di iniziativa del passato Governo. Non è necessario ricordarli tutti, è opportuno però sottolineare l'urgenza con cui alcuni di essi attendono di essere approvati. In particolare si tratta del decreto-legge n. 646 del 24 novembre 1994 e del decreto-legge n. 691 del 19 dicembre 1994, entrambi di iniziativa del ministero dell'interno e recanti, rispettivamente, interventi urgenti e misure urgenti per la ricostruzione a favore delle zone colpite dagli eventi alluvionali del novembre 1994. Col primo dei due provvedimenti è prevista per l'anno 1994 la spesa di 100 miliardi per gli interventi di emergenza e di primo ripristino delle aziende agricole e delle opere pubbliche di bonifica a valere sulle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale. Col secondo provvedimento è prevista un'ulteriore spesa di 325 miliardi per l'anno 1995 quale integrazione del fondo di solidarietà nazionale per il ristoro ed il ripristino dei danni di cui al precedente provvedimento. Ancorché si tratti di decreti-legge e le somme così stanziare dovrebbero essere ormai, dopo la registrazione da parte della Corte dei conti, di prossima spesa, è evidente il significato politico di risposta alle attese delle popolazioni agricole, così gravemente colpite, che l'approvazione dei due decreti finisce con l'averne. Del resto sarebbe analogo il significato dell'approvazione dell'altro decreto-legge n. 663 del 30 novembre 1994 riguardante il sostegno della produ-

zione ittica nelle zone colpite dalla recente emergenza ambientale e sanitaria, anche questo reiterato nei giorni scorsi (decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 30).

Analoga urgenza di conversione presenta il decreto-legge n. 727 del 23 dicembre 1994 per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura. Si tratta, tra l'altro, di provvedimento concordato con il comitato permanente delle risorse agricole, alimentari e forestali. In sostanza, preso atto delle disponibilità complessive recate dalla legge finanziaria relativamente all'esercizio 1995 per il finanziamento della legge pluriennale di spesa per gli interventi programmati nel settore, ma considerato anche che l'approvazione del relativo disegno di legge ed ancor più le procedure necessarie per dar luogo ad una concordata programmazione degli obiettivi e finalizzazione delle spese non poteva non richiedere un certo periodo di tempo, si è ritenuto di assicurare la continuità nei finanziamenti pubblici a favore del settore. Si è quindi ritenuto opportuno rendere immediatamente disponibile per la spesa un'aliquota (800 miliardi di lire) sullo stanziamento complessivo dell'esercizio in corso, secondo le ripartizioni ed i criteri del CIPE. Sarà così possibile alle regioni, alle quali per legge va attribuito l'80 per cento della somma, continuare a sviluppare le loro politiche e la loro azione per consentire all'agricoltura delle relative circoscrizioni di muoversi secondo gli indirizzi proposti. Quel disegno di legge, inoltre, prevede misure per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria, stabilendo tra l'altro, limitatamente alla quota B, la riduzione lineare delle quantità assegnate ai produttori, con esclusione peraltro di quelli le cui aziende siano situate nelle zone montane.

Va anche detto che è in corso di presentazione alla Camera dei deputati, e sarà presumibilmente assegnato alla Commissione agricoltura, il disegno di legge delega per il riordino delle agevolazioni del credito in agricoltura, approvato dal Consiglio dei ministri il 22 dicembre scorso. Il recepimento della direttiva CEE 89/636, infatti, ha fatto sì che nel decreto legisla-

tivo n. 385 del 1993 fossero inglobate le disposizioni relative al credito agrario, impedendo la realizzazione di una radicale riforma dello stesso, dibattuta da decenni. Ciò ha aggravato le tradizionali condizioni di debolezza del comparto agricolo, che ha visto scomparire il sistema specialistico del settore. Peraltro, a seguito dell'approvazione da parte del precedente Governo e della presentazione in Parlamento di un disegno di legge di riforma complessiva del credito agevolato, proposto dal Tesoro, piuttosto penalizzante per il settore dell'agricoltura, si conviene di presentare subito una specifica iniziativa legislativa. La normativa è stata impostata in forma di delega al Governo, sia per non appesantire eccessivamente l'articolato del disegno di legge, ma anche al fine di ricevere dal dibattito parlamentare i necessari elementi integrativi o correttivi. Le linee individuate per la riforma sono le seguenti: finalizzazione territoriale delle agevolazioni, con particolare attenzione al Mezzogiorno ed alle aree svantaggiate; finalizzazione per settori, con individuazione delle attività gestite da organizzazioni associative e cooperative in possesso di particolari requisiti, suscettibili di trainare lo sviluppo del settore; selezione, in termini di sviluppo del comparto, delle iniziative agevolabili; individuazione di sistemi diversi di sovvenzione, in termini di integrazione del reddito, per le imprese marginali; adeguamento del sistema delle garanzie destinate a facilitare l'accesso al credito agrario.

Per quanto riguarda la legge pluriennale di spesa cui si è fatto riferimento, si tratta di un provvedimento particolarmente importante, giacché essa, come del resto la legge n. 984 del 1977 — la cosiddetta quadrifoglio — e la legge n. 752 del 1986, intende non solo e non tanto garantire i finanziamenti necessari all'evoluzione del settore nei prossimi anni, quanto stabilire le procedure atte a determinare di comune intesa, non solo tra lo Stato e le regioni, ma anche tra le diverse regioni, le direttrici fondamentali secondo le quali l'evoluzione dell'agricoltura va accelerata — o modificata rispetto alle tendenze spontanee — nei prossimi anni, nonché gli

obiettivi generali che il settore, nelle sue diverse articolazioni e componenti produttive e territoriali, si deve proporre.

La Commissione sa che su questo disegno di legge, il quale del resto ha subito in fase di formazione numerose modifiche, il comitato permanente delle risorse agricole, alimentari e forestali ha tenuto numerose riunioni. Essa sa anche che gli ultimi ostacoli relativi ai criteri di ripartizione tra le regioni dei finanziamenti previsti sono stati solo recentemente superati. Pertanto, proprio nella consapevolezza della necessità di dare al mondo agricolo ed alle regioni la garanzia del supporto finanziario necessario e per consentire l'avvio delle previste procedure di programmazione, ci impegniamo a presentare rapidamente il provvedimento all'approvazione del Consiglio dei ministri e quindi del Parlamento: anche in relazione a tale progetto di legge esprimo la preghiera di un rapido e sollecito esame. Tra l'altro, deve essere fatta una precisazione: lo schema di disegno di legge, come è stato concordato con il comitato permanente, si presenta prevalentemente come una proposta relativa alle procedure ed al finanziamento, mentre entra solo limitatamente in alcuni aspetti di merito. È però convinzione diffusa che molti aspetti della legislazione attuale, sulla base della quale dovrebbero svilupparsi i nuovi interventi, necessitano di adeguamenti e di modifiche che tengano conto, oltre che delle esperienze fatte, anche delle evoluzioni generali in corso e delle esigenze emergenti.

È a questo punto necessario valutare l'opportunità di dare luogo in qualche maniera ad alcune norme operative — si tratta di una riflessione che raccomando a lei, signor presidente, ed ai membri della Commissione — in grado di anticipare le più generali necessità. Mi riferisco, in particolare, a due ordini di problemi. Il primo riguarda la possibilità dell'avvio di un'azione di riordinamento fondiario. Secondo alcune indagini — peraltro ormai ampiamente note — risulterebbe che nel nostro paese solo 300 mila su 3 milioni circa di aziende censite avrebbero conseguito livelli sufficienti di competitività e di effi-

cienza. Queste aziende darebbero il 76 per cento della produzione lorda agricola nazionale vendibile ed interesserebbero il 46 per cento della superficie agricola del nostro paese. Contemporaneamente, come è noto, aumenta l'età media dei conduttori agricoli — dei quali oltre il 62 per cento avrebbe superato i 55 anni d'età — e si riduce il numero dei coadiuvanti familiari. Il rischio è, quindi, che con il passare degli anni molte aziende, comprese quelle che, pur non avendo raggiunto livelli di efficienza, non ne sono tuttavia molto lontane, finiscano per rimanere abbandonate. Di conseguenza, vi è anche il pericolo che almeno una parte di quel 54 per cento della superficie agricola, non tutta situata in zone marginali, finisca anch'essa per rimanere abbandonata. Ciò determinerebbe conseguenze sul piano della mancata valorizzazione delle risorse esistenti, su quello di una minore efficacia delle difese idrogeologiche del territorio, su quello di un aumento del passivo della bilancia commerciale agricola e, infine, su quello della riduzione dell'indotto che le produzioni attuali di quelle aziende determinano anche e soprattutto sull'economia locale. È quindi opportuno trarre spunto da tale situazione per dare luogo ad un'azione di riordinamento fondiario che miri all'allargamento delle maglie poderali, onde consentire economie di scala, minori costi unitari e maggiori redditi complessivi, puntando sui giovani e dando luogo, grazie a loro, ad un tipo di agricoltura neoimprenditoriale. Sarebbe necessaria un'azione articolata, ma con strumenti, anche comunitari, di carattere normativo e finanziario, già in una certa misura disponibili.

Un secondo ordine di problemi che deve essere preso in considerazione riguarda l'organizzazione dei mercati agricoli e le istituzioni in essi operanti. È diffusa infatti, da un lato, la consapevolezza che il consumo tende oggi a premiare sempre più la produzione di qualità e quella che presenta una maggiore quantità di valore aggiunto incorporato attraverso la trasformazione; dall'altro lato, è diffusa la consapevolezza che l'organizzazione del-

l'offerta agricola non è ancora in grado di consentire al settore di usufruire adeguatamente dei margini reddituali offerti da tali tendenze. Per altro verso, gli stessi ritardi del settore possono costituire fattori di rallentamento anche per i segmenti a valle del sistema agroindustriale. Del resto, la mancanza di un'organizzazione efficiente contribuisce anche a penalizzare le nostre capacità esportative.

In sostanza, si tratta di porre le forme di aggregazione dell'offerta del settore agricolo in condizione di competere con forti concentrazioni industriali e con grandi catene di supermercati. In questo quadro, le cooperative agricole (sebbene la legge n. 59 del 1992 abbia apportato rilevanti novità nell'attività di gestione delle società) non possono più limitarsi alla trasformazione del prodotto, ma debbono saper creare collegamenti e supporti con altri organismi omogenei, allo scopo di assumere dimensioni e strutture organizzative idonee, il che richiede un'attenta riconsiderazione delle norme e dei modi di presenza. Del pari, nell'esperienza italiana il sistema delle associazioni dei produttori non è riuscito — salvo eccezioni, anche notevoli — ad incidere in maniera rilevante sulla dispersione quantitativa e qualitativa dell'offerta, anche se esse sono state chiamate ad un ruolo importante sul piano degli accordi interprofessionali.

La posizione dell'Unione europea in proposito emerge con chiarezza dagli indirizzi che intende seguire nella prossima riforma dell'OCM nel settore ortofrutticolo. Si tratta quindi, anche in questo caso, di procedere ad una revisione normativa, ma contemporaneamente anche operativa, dei modi di presenza delle associazioni.

Infine, sembra da valutare la posizione della RIBS e la convenienza di fare di questo organismo uno strumento di intervento atto a garantire l'affermarsi di veri e propri processi di filiera, laddove ciò appaia necessario.

Quindi, signor presidente, onorevoli commissari, sono già notevoli ed importanti gli impegni che, pur nella brevità dei tempi, il Governo intende affrontare ed altrettanto notevoli sono gli impegni che

esso chiede alla Commissione agricoltura. Accanto a questi impegni si svilupperà anche, nei limiti del possibile, l'azione più incisiva sul piano amministrativo e su quello programmatico. Sul piano amministrativo dovremo affrontare in via immediata i problemi attinenti ad una più razionale organizzazione di tutto il sistema informativo che fa capo, oltre che al ministero, all'intero settore agroalimentare, per evitare le duplicazioni, colmare i vuoti, coordinare le attività e meglio finalizzarle, perseguendo con ciò stesso lo scopo di un risparmio finanziario. Sempre sul piano amministrativo, dovremo altresì assicurare un più razionale svolgimento di tutti i servizi che fanno capo al nuovo ministero, a partire da una migliore finalizzazione e da una maggiore efficienza nel settore della ricerca e della sperimentazione, fino alla determinazione delle modalità per migliorare tutto il sistema rivolto al potenziamento della produttività e della qualità, nonché a favorire la loro valorizzazione sul piano dei mercati.

A livello programmatico, con l'apporto del comitato permanente delle risorse agricole, alimentari e forestali, dovremo intensificare, anche attraverso il potenziamento dell'attività degli specifici comitati tecnici, la collaborazione con le regioni per cercare di avviare, attraverso azioni concordate fin d'ora, le soluzioni di problemi particolari che richiedono un impegno comune.

In questo quadro, è da segnalare l'azione che il ministero ha compiuto recentemente per recuperare spazi di competenza, ad esso sottratti dai ministeri del bilancio e dei lavori pubblici, in materia di gestione delle acque. Si tratta di un settore che noi abbiamo completamente trascurato, per cui tutte le amministrazioni se ne sono appropriate: stiamo cercando, pertanto, di ricondurre al nostro ministero tale competenza.

Volutamente non ho trattato i problemi concernenti la previdenza e l'assistenza in agricoltura perché, come loro sanno, questi sono di stretta competenza del ministero del lavoro e della previdenza sociale. Ciò nonostante, sarà cura del mio mini-

stero continuare a definire le norme che riguardano l'attuale disciplina dei contributi agricoli unificati ed in tal senso ho già predisposto una lettera di sollecitazione e di impegno indirizzata al ministro del lavoro.

Da ultimo, signor presidente, va detta qualche parola sui problemi della pesca e dell'acquacoltura che, pur affondando le loro radici nella storia, possono però considerarsi, in termini economici e di strumenti di gestione, come attività recenti. La pesca ha infatti subito la sua trasformazione in senso industriale alla fine degli anni ottanta e l'acquacoltura moderna, ivi compresa quella marina, è di fatto decollata negli ultimi venticinque anni. Ciò spiega perché venga dato tanto spazio alla ricerca. In tal senso si è cercato di coinvolgere il meglio delle competenze in materia di ricerca esistenti sia presso gli istituti specializzati — ICRAM e CNR — sia presso le università. Attualmente, il numero degli istituti coinvolti è ampio e le competenze diversificate e, spesso, di altissimo livello.

Nella politica comunitaria la pesca italiana è stata difesa da una logica che porta a colpevolizzare troppo i nostri operatori, soprattutto perché la specificità biologica dei nostri mari, nonché quella storica, culturale ed economica, non consente generalizzazioni con l'Atlantico il cui peso è certamente maggiore sul piano economico. La specificità mediterranea ed italiana è stata invocata e difesa con risultati per lo più soddisfacenti e comunque con il riconoscimento della nostra efficienza nella predisposizione dei programmi per qualità e tempistica.

Attualmente la razionalizzazione della pesca e dell'acquacoltura dovrebbero basarsi su una politica dinamica dell'uso delle risorse, aprendo la possibilità di riconvertire i pescatori della fascia costiera in coltivatori del mare, con sistema di vincoli e controlli intelligenti ed efficaci.

La pesca è però anche sede di conflitti all'interno ed all'esterno. Uno dei conflitti esterni del sistema pesca è quello con il mondo ambientalistico: sono ben note le vicende delle spadare, il problema dello strascico, eccetera.

Un conflitto interno è stato generato principalmente dallo spirito della legge n. 41 del 1982 che ha forte connotato di supporto alla piccola pesca organizzata in cooperative. L'opera del ministero è indirizzata a ridurre i conflitti, privilegiando il dialogo e l'approfondimento delle diverse tematiche oggetto di dialettica.

Per il primo aspetto sono stati di recente messi a confronto pescatori ed ambientalisti e nel piano triennale è dato spazio ad una acquacoltura a valenza ambientale in grado di salvaguardare le risorse, anche paesaggistiche.

Posizioni radicali, sia da parte di ambientalisti sia da parte di operatori della pesca, sono mediate nel tentativo di educare il mondo della pesca e di ridurre la eccessiva colpevolizzazione. In questo le associazioni di categoria unitariamente hanno svolto un buon lavoro sui pescatori, che attualmente appaiono più maturi ed attenti ai problemi ambientali. D'altra parte, nel caso della gestione delle lagune o delle valli da pesca, non viene riconosciuto appieno il merito che le attività di pesca ed acquacoltura hanno avuto nella conservazione di tali ambienti.

Sembra a questo punto opportuno che si affermino nuove idee sull'uso delle risorse naturali come strumento di conservazione; non è infatti possibile pensare che il costo della conservazione debba essere sempre un costo pubblico.

In tal senso la pesca si integra alla conservazione: basti pensare ai parchi marini ed alla loro difficoltà di decollo reale senza che i pescatori ne siano parte responsabile.

Attività come la vallicoltura sono l'esempio più evidente di come le cure del privato abbiano consentito, con un rigido controllo pubblico, la conservazione di zone umide di rilevante pregio naturalistico.

Per il secondo aspetto, cioè i rapporti fra armatoria e operatori della pesca, il tentativo è quello di stimolare momenti di dialogo nella prospettiva che la pesca e l'acquacoltura nazionali siano parti diversificate di un processo che deve portare

comunque a ridurre il nostro deficit aumentando le occasioni di occupazione.

In ogni caso occorre tener conto che alla strategia produttiva saranno affiancate politiche di mercato che aiutino il prodotto nazionale di qualità e che la pesca potrà offrire opportunità anche occupazionali non trascurabili.

Queste in definitiva sono le linee di azione che il Governo si propone, e che propone all'attenzione ed anche alla meditazione della Commissione agricoltura, aperto evidentemente ad ogni osservazione e ad ogni suggerimento che la Commissione stessa, anche attraverso i suoi singoli membri, vorrà formulare.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la lunga e dettagliata relazione. Lo ringrazio anche per essersi intrattenuto alla fine sul problema della pesca. Noi siamo in conflitto permanente con la Commissione trasporti e siamo sempre in attesa di vederci riconosciuta la competenza primaria nel campo della pesca. Sentire che il ministro si muove in sintonia con noi ci fa sicuramente piacere, e gli chiediamo di darci una mano perché la Commissione agricoltura della Camera sia effettivamente l'interfaccia parlamentare della competenza del ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali: credo che qui dobbiamo essere abilitati a trattare tutto ciò che è competenza del ministero.

Do ora la parola ai colleghi che intendano svolgere considerazioni o rivolgere domande al ministro.

MARIO MASINI. Rivolgo anzitutto il saluto mio personale e dei parlamentari del gruppo di forza Italia al ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

Vorrei sottolineare che nella relazione del ministro si sono spese poche parole sul settore ippico e sull'Unione nazionale incremento razze equine. Ho appreso che la nuova bozza di regolamento è ancora ferma presso il dipartimento della funzione pubblica e il ministero del tesoro. Il precedente Governo aveva dato una accelerazione all'esame di questo progetto, che mi auguro possa proseguire a ritmi incal-

zanti perché da esso dipendono le fortune di un settore particolarmente importante, che può ingenerare ricchezza ed occupazione. Mi auguro che si possa finalmente passare da una gestione commissariale ad una gestione ordinaria dell'ente, affinché questo, completamente costituito, possa poi redigere un piano programmatico (che credo sia già allo studio dell'attuale commissario) nel quale si preveda il massimo impegno per il miglioramento del sistema allevatorio, per la ridefinizione del sistema delle scommesse, per il rilancio degli ippodromi, per lo sviluppo della visualità di questo settore attraverso la stampa ed il segnale televisivo.

Questo settore è importante per il rilancio dell'ippica nel momento in cui vediamo che la massificazione dell'opinione pubblica esclusivamente nel settore del calcio ingenera preoccupazione anche a livello di stabilità all'interno degli stadi.

Credo che sia ormai venuto il tempo di affrontare anche il problema delle sponsorizzazioni e dell'inquadramento degli addetti del settore, verificando la possibilità che essi tornino nel loro alveo naturale, che è quello dell'agricoltura e non quello dello spettacolo.

L'ultimo auspicio che formulo è che al riordino del sistema veterinario si possa abbinare un programma che lo avvicini al mondo ippico che tanto ne ha bisogno.

Con l'augurio, quindi, che si possa arrivare in tempi brevi alla normalizzazione dell'ente dal quale dipendono in massima parte le sorti del settore ippico, la ringrazio per quanto lei, signor ministro, potrà fare.

FRANCESCO CAPITANEO. Signor ministro, in primo luogo le porgo gli auguri di buon lavoro anche perché lei è un agronomo e quindi lo ritengo molto vicino alla mia categoria.

La sua relazione è stata molto articolata e puntuale. Vorrei però sottolineare tre punti che credo abbiano grande valenza. Il primo punto è quello degli istituti sperimentali. Avendo per molti anni fatto parte del consiglio di amministrazione dell'istituto sperimentale per il tabacco di

Scafati, ho avuto modo di conoscere la drammaticità della gestione di tali istituti, per cui credo che sia necessario e urgente intervenire affinché un riordino del settore sia operante al più presto. Mi permetto di consigliarle di commissariare gli istituti sperimentali, nei quali, per esperienza diretta, posso testimoniare che vi è un enorme spreco di denaro pubblico; infatti, moltissime riunioni dei consigli di amministrazione vengono disertate, e questo è il caso specifico di Scafati, rispetto al quale voglio sottolineare che il direttore, chiamato ad occuparsi di due istituti, non è certamente nelle condizioni migliori per seguirne l'attività. Le rivolgo quindi la raccomandazione di accelerare al massimo il riordino di tale istituto.

Il secondo problema che sottopongo alla sua attenzione riguarda la barbabietola da zucchero; in qualità di deputato della Puglia le faccio presente che la mia regione è interessata per circa 25 mila ettari alla bieticoltura. Mi preme ricordare che proprio in questi ultimi anni, attraverso i finanziamenti RIBS, è stato potenziato a Foggia un importante zuccherificio, per cui sarebbe veramente grave se venissero tagliati i finanziamenti alla bieticoltura, il che porrebbe in grave difficoltà un comparto di grandissima valenza per tutto il territorio pugliese, e non soltanto per l'attività specifica, ma anche per quella indotta.

Lei, signor ministro, ha trattato marginalmente il problema della cooperazione; io vorrei invece sottolineare la drammaticità del mondo cooperativo, specialmente nell'Italia meridionale. La esorto, quindi, ad individuare in tempi brevi qualche soluzione atta a far sì che la cooperazione risorga.

Certamente lei saprà che in Puglia, per ragioni di bilancio regionale, il 90 per cento, e forse più, del mondo cooperativo è in stato fallimentare o prefallimentare; ciò premesso, e in considerazione del fatto che è *in itinere* la revisione della legge sulla cooperazione, la prego di affrontare prioritariamente questo problema.

CARMINE NARDONE. La relazione svolta dal ministro, con riferimento ad alcune questioni affrontate, solleva diverse perplessità.

Probabilmente in questi anni la formulazione di proposte di politica agricola comunitaria ha spesso avuto una genesi egocentrica, soprattutto all'interno degli organismi che si occupano di questi problemi. Non vorrei ricorrere alla parola « burocrazia », ma credo che, nella definizione delle proposte, vi sia stata una forte influenza degli addetti che professionalmente si occupano del settore, senza un'ampia consultazione e riflessione in rapporto alla complessità dei problemi da affrontare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ETTORE PERETTI

CARMINE NARDONE. Il ministro ha ricordato di aver trasmesso al Parlamento una serie di memorandum su temi decisivi, come l'agricoltura di montagna, ma noi ormai da tempo abbiamo chiesto di partecipare alla fase ascendente dei processi decisionali comunitari, di intervenire cioè non solo nel momento della ratifica, compito istituzionale del Parlamento, ma anche nella fase preliminare, nell'ambito della quale svolgere liberamente un compito di indirizzo. Non è stato possibile realizzare questa partecipazione in passato, ma spero che dallo svolgimento di questo dibattito possano emergere punti importanti di orientamento per l'azione del Governo in sede comunitaria.

Prendiamo atto delle iniziative assunte, ma ci ripromettiamo di discuterle nel merito. Spero che la Commissione colga questa occasione per farlo, perché ritengo che rispetto all'OCM sui prodotti ortofrutticoli, sugli agrumi, nonché sulle altre questioni che sono grandi e complesse, bisogna avere la capacità di discutere molto apertamente, per valutarne tutti gli aspetti. Chiedo quindi di prevedere una sessione per approfondire in modo specifico questi aspetti e completare la riforma della politica agricola comunitaria.

Il ministro ha inoltre fatto riferimento alle norme GATT, rispetto alle quali vorrei

porre una questione. Nei grandi mutamenti storici della questione agraria — come lei sicuramente sa perché, come agronomo, ha una grande competenza in questo settore — dall'inchiesta Jacini sulla condizione sociale alla prima grande conferenza agraria, svoltasi agli inizi degli anni sessanta, si è saputo coinvolgere tutte le istituzioni scientifiche, culturali e politiche, senza nessuna distinzione, il che ha dato luogo ad una grande fase di approfondimento e di valutazione da cui sono emersi orientamenti, forti e strategici, di cambiamento.

L'ultima grande occasione di dibattito nel nostro paese, oltre alla citata conferenza agraria, si è avuta nel 1979, quando, in un momento di profondo cambiamento, proprio per iniziativa del Parlamento, si è avviata un'indagine sui costi di produzione che a distanza di anni ritengo ancora apprezzabile, coordinata — se non ricordo male — dall'onorevole Orlando, un economista agrario, che contribuì a dare un valido supporto alla cosiddetta legge quadri-foglio. Da allora i mutamenti economico-sociali sono stati rapidi e consistenti sono state le modifiche dei diversi sistemi agroalimentari sul piano interno, su quello internazionale e sul piano delle politiche dell'Unione europea, con l'accordo GATT.

Voglio sottolineare che non vi è stato ministro dell'agricoltura negli ultimi quindici anni che non abbia annunciato una conferenza (non mi riferisco ovviamente al ministro Poli Bortone, che oggettivamente ha avuto a disposizione solo pochi mesi). Storicamente, l'annuncio di tale conferenza è stato spesso una piccola iniziativa di protagonismo del ministro di volta in volta incaricato, senza che vi fosse la consapevolezza della complessità del problema. Se si ritiene che sia necessario un approfondimento, senza che esso sia correlato alla durata del Governo, potrebbero essere create le condizioni per avviare un grande dibattito, che si concluda, dopo un certo periodo di tempo, con una conferenza agraria. Questo, tra l'altro, significherebbe creare le condizioni scientifiche, culturali e di confronto aperto tra tutte le forze politiche e gli ambienti sociali.

In merito all'accordo GATT, ripropongo un tema poco sottolineato ed ascoltato, e che non riguarda soltanto la parte strettamente agricola. Ritengo preoccupante, per gli equilibri sociali ed economici dei vari sistemi agroalimentari, il capitolo relativo alla brevettabilità sulle specie viventi e vegetali. Anche il fatto di avere escluso alcuni paesi, rendendo facoltativa l'adozione di un certo tipo di strumenti, è un'ipocrisia, perché in realtà costringe tutti i paesi ad adottarli, altrimenti si avrà il predominio di alcune nazioni sulle altre. Tutto ciò pone anche un altro grande problema, quello del controllo monopolistico nell'innovazione più avanzata, in un momento in cui l'innovazione di prodotto è decisiva in rapporto al mercato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO PAOLO LEMBO

CARMINE NARDONE. Questo fattore può determinare sullo scenario globale una dipendenza molto forte delle strutture più deboli del sistema agroalimentare, cioè quelle produttive agricole. Nel sollecitare una riflessione al riguardo, sottolineo pertanto la necessità di preparare una conferenza agraria nazionale che abbia anche richiami di carattere internazionale. Il comitato promotore di tale conferenza, peraltro, non deve essere strumento di parte, bensì mezzo per giungere ad una grande riflessione in materia. Se si creassero le condizioni per avviare un'iniziativa di questo tipo, il paese ne trarrebbe grande utilità per la risoluzione del complesso delle questioni che abbiamo di fronte.

Siamo favorevoli ad una rapida approvazione della legge poliennale di spesa per gli interventi programmati, e credo che sul provvedimento che verrà presentato al Parlamento ciascun gruppo parlamentare formulerà le proposte che riterrà più opportune. Resta comunque il rammarico che un provvedimento del genere probabilmente doveva essere preceduto da una riflessione maggiore, più aperta, non circoscritta agli interlocutori tradizionali del

mondo agricolo o delle stesse regioni. Questo, a mio avviso, costituisce un problema perché credo che una fase del genere, dove si intrecciano problemi di innovazione strategica, di squilibri territoriali, di disagio sociale in molte aree, di commistione tra problemi ambientali, territoriali e sociali, e dove probabilmente si tracciano le linee del prossimo futuro, meritava un approfondimento maggiore.

Nella sua relazione, signor ministro, non mi pare che vi sia poi alcun cenno alla necessità di predisporre al più presto tutte le misure di accompagnamento che consentano una rapida applicazione del provvedimento. L'ultimo decreto emanato ha consentito l'utilizzazione di soli 100 miliardi delle disponibilità per il 1994; dovremmo fare in modo di utilizzare tutte le risorse disponibili per il 1995 e possibilmente vagliare anche la possibilità di determinare un coordinamento degli strumenti. In altre parole, dovremmo verificare la possibilità di avviare un processo di riordino fondiario nel nostro paese, di adattamento ambientale, oltre al necessario reinserimento dei giovani nell'ambito del rinnovamento della classe imprenditoriale agricola. Ho l'impressione che i francesi da questo punto di vista abbiano messo a punto strumenti molto efficaci ed abbiano in tal senso un vantaggio notevole.

Non entro nel merito della valutazione politica di quanto debba durare il Governo in carica, ma credo che tutto ciò che può essere fatto nell'interesse del paese non abbia scadenze. Su questo terreno sarebbe forse il caso — ripeto — di avviare un approfondimento e ritengo che la Commissione (o quanto meno il mio gruppo) sia disponibile a fornire sul provvedimento il necessario contributo.

Vorrei affrontare un ulteriore aspetto. Chiederemo in futuro, così come abbiamo fatto in passato, di vigilare. Nel passato — ma la mia considerazione non vuole essere polemica — una delle anomalie del nostro paese era costituita dalla mancata selezione per professionalità, sostituita da quella per appartenenza. Questa era una patologia della prima Repubblica, ma lo

sarà anche della seconda e della terza. Pertanto, solo se si riuscirà a separare la direzione politica, maggioritaria o meno, dalla normale competizione delle professionalità, che non possono essere svendute per una tessera, si potrà dire che il nostro paese è diventato democratico, avanzato, serio, con una pubblica amministrazione competitiva. Vanno quindi definiti, per qualunque nomina, criteri di trasparenza e di correttezza professionale che lascino da parte anche il solo sospetto che si possa procedere per altre strade. Su questo punto deve essere fatta chiarezza e vorrei conoscere al riguardo, signor ministro, la sua opinione.

Nella sua relazione, inoltre, non ho trovato tracce di una valutazione sulla crisi della rete federconsortile e dei consorzi agrari, con tutti i problemi periferici e locali. In particolare, mi sembra non vi sia stato un grande salto di capacità manageriale nella gestione di queste strutture periferiche. Da ciò deriva l'incapacità di avviare oggi una rinnovata organizzazione delle strutture.

Nella passata legislatura, signor ministro, ho seguito l'iter della legge n. 491 del 1993 di riforma del ministero; al riguardo devo sottolineare la grande delusione derivante dalla mancata attuazione dello spirito di riforma di quel provvedimento. Lei ha citato in particolare l'articolo 6, che contiene un esplicito richiamo (anche se il provvedimento venne varato in una congiuntura difficile) all'impegno che il Parlamento assumeva in termini di riforma rispetto alla linea iniziale. Bisognava infatti presentare al Parlamento entro sei mesi una relazione che contenesse gli orientamenti da assumere sia per la parte da attuare con regolamenti sia per quella da attuare attraverso disegni di legge. Una discussione sugli indirizzi, pertanto, era richiesta sin dalla nascita della legge di riforma del ministero, per evitare che il Parlamento prendesse atto delle decisioni già assunte senza avere alcuna possibilità di fornire indicazioni.

In tale ambito, vorrei svolgere alcune considerazioni sugli istituti di sperimentazione agraria. Lei, signor ministro, è un

conoscitore dell'Europa e proprio per questo saprà che il nostro sistema di ricerca e sperimentazione agraria rappresenta, così come è organizzato, un'anomalia in Europa e nel mondo. Proprio in relazione a tale questione avvertivamo tutti l'urgenza della riforma, soprattutto in un sistema competitivo e alla luce della nuova organizzazione mondiale sul piano dell'innovazione. O si dispone, infatti, di uno strumento efficace in grado di produrre innovazione, soprattutto in termini di prodotto, oppure sarà difficilissimo competere. A tale riguardo lei ha ricordato che gli istituti dovranno essere ridotti a 23, come pure i consigli di amministrazione, sostenendo la necessità dell'immediata realizzazione di tale progetto. Ma i 23 consigli di amministrazione avranno probabilmente un costo pari alla metà, o ad un terzo, della spesa che assorbono gli istituti. Inoltre, essi non forniscono indicazione circa la domanda di innovazione. Personalmente credo che, in attesa dell'organizzazione in un unico ente, possa essere transitoriamente affidata ai direttori la gestione degli istituti, contribuendo in tal modo al risparmio del denaro pubblico e determinando un momento razionale di organizzazione nel settore.

Ad ogni modo il sistema, signor ministro, deve essere sburocratizzato e deve acquisire grandi capacità; è questa la novità che dobbiamo introdurre. Ogni sistema moderno, da quello inglese a quello svedese (quest'ultimo, a mio parere, è il più avanzato), dispone di un'organizzazione capace di selezionare la domanda di ricerca e di innovazione, che non entra nella gestione degli istituti, i quali devono avere autonomia scientifica, capacità progettuale e suddivisione dipartimentale per aree e laboratori che ne facciano una struttura moderna, con possibilità di verifica non burocratica sui risultati progettuali della ricerca. Si tratta di problemi organizzativi rilevanti che vanno risolti. D'altra parte non sappiamo cosa è stato riordinato o soppresso e per quale motivo; chiediamo quindi innanzitutto un'informazione dettagliata in relazione all'articolo 6 della legge n. 491 del 1993.

A mio avviso, inoltre, i criteri nella gestione del personale, nell'assegnazione dei ruoli devono essere ispirati alla trasparenza e non alla discrezionalità momentanea.

La particolarità di questo Governo, signor ministro, forse contribuisce a dare autonomia al Parlamento nell'attività legislativa. Riteniamo che alcuni provvedimenti in corso di discussione in Parlamento siano importanti e debbano ricevere in qualche modo una valutazione. Penso, per esempio, all'importanza di alcune questioni relative all'agricoltura ed all'ambiente, come quella di una nuova regolamentazione dei fitofarmaci, già in corso di discussione presso la nostra Commissione, che ha lo scopo di porci - sia pure con un ritardo storico - in condizioni di comparabilità con gli altri paesi dell'OCSE. Vi è in proposito un pregevole studio compiuto dal Senato in materia di analisi comparata tra le altre normative e la nostra legislazione nazionale. Quest'ultima (che è datata 1963 e, soprattutto, è legislazione derivata) dà un potere totale alle aziende produttrici di questo tipo di sostanze e fornisce scarsissime possibilità di controllo; soprattutto, poi, rimane ancorata ad un concetto di tossicità e non di nocività, perché tale era la consapevolezza scientifica dell'epoca.

Vi è poi l'aspetto dell'agricoltura biologica e quello della regolamentazione delle produzioni di qualità. In proposito vi è già una proposta di legge di iniziativa parlamentare all'esame del Senato.

Vi sono poi due situazioni di emergenza. La prima riguarda lo SCAU, vicenda nella quale, al di là della dimensione del problema, si è determinato uno scontro eccessivo tra le forze politiche, che ha finito col prevalere sull'effettiva analisi della complessità della problematica. In proposito si può rilevare un primo problema dovuto, credo, a difficoltà di coordinamento del testo: mi riferisco alla scadenza del 15 febbraio, che è pressoché impossibile rispettare, visto che lo SCAU non ha provveduto ad inviare, entro il 31 gennaio, i necessari bollettini. Per di più, nell'effettuazione dei calcoli non ha tenuto

conto della legislazione speciale in materia, con la conseguenza che se si accoglie il bollettino così com'è si rischia di accettare un livello contributivo che non corrisponde all'effettiva realtà dell'azienda. È stato poi commesso un altro grave errore: come prima rata si dovrebbe pagare la quota di un quinto, anziché di un ventesimo, perché il testo normativo non è stato coordinato in tutti i suoi punti. Ciò determina un grave problema, perché si finisce per dover pagare in un anno il 40 per cento, quota che è molto difficile sopportare.

Un altro aspetto che desidero affrontare riguarda il decreto legislativo n. 375 del 1993, in merito al quale credo sia necessaria un'interazione tra lei e il ministro del lavoro allo scopo di individuare una soluzione. Così com'è, tale decreto rende insostenibile il peso degli oneri sociali in agricoltura e, soprattutto, non rende comparabili tali oneri con quelli del resto d'Europa. Non si può ovviamente chiedere un continuo slittamento dell'applicazione di questo decreto, ma debbono essere affrontate le opportune modifiche.

Credo, signor ministro, che tutti i nuovi problemi che sorgono in tema di concorrenzialità internazionale possano essere risolti se saremo in grado di porre le basi strutturali del confronto. Mi riferisco soprattutto ad un'armonizzazione dei costi di produzione del nostro paese con quelli medi dei nostri concorrenti europei e mondiali. Non possiamo competere con un differenziale dei costi molto forte dovuto non alle capacità imprenditoriali, ma a sistemi estremamente diversificati, che comportano prezzi differenti dell'energia, dei trasporti e delle attività infrastrutturali. Un problema da porre in discussione, anche in materia di alta velocità, è appunto quello dei trasporti merci, fattore che agisce sempre più negativamente sulle produzioni meridionali, in relazione al raggiungimento dei terminali di consumo nei mercati più importanti. Non lo affronto in dettaglio in questa sede, ma credo sia uno dei punti fondamentali da discutere.

Per quanto riguarda le varie proposte, le valuteremo nel merito, attenendoci a

criteri di confronto sui contenuti, sui quali non mi sono soffermato perché vi saranno altre occasioni per addentrarsi nel loro esame, in una fase di globalizzazione in cui i processi sono netti e l'emarginazione può essere forte e, in molti casi, socialmente insostenibile. Vigileremo inoltre sui criteri di trasparenza e di correttezza che debbono essere adottati nella gestione di tutte le istituzioni che operano in agricoltura.

GIUSEPPE PETRELLI. Signor ministro, il suo ampio *excursus* sulle problematiche dell'agricoltura mi ha stimolato ad intervenire; consapevole, comunque, della ristrettezza dei tempi, mi asterrò dal fare alcune considerazioni per soffermarmi soltanto su qualche sua dichiarazione.

In primo luogo, apprezzo il fatto che il problema dell'agricoltura sia stato posto nell'ambito del tema della tutela del territorio. Credo, infatti, che si debba far comprendere a tutti che occuparsi di agricoltura significa non soltanto considerarne il diretto apporto economico, ma anche valutare l'impatto che essa ha su tutto il territorio. Da ciò, però, discende anche un'altra considerazione. Riconosco la sua e la nostra volontà di dare impulso all'agricoltura, anche per fornire una risposta di tipo ambientale; d'altra parte, però, le normative comunitarie ed alcune nostre disposizioni, specialmente regionali, vanno nel senso di distruggere quanto più è possibile l'agricoltura: anziché uno stimolo a produrre, infatti, esse costituiscono un'esortazione a non produrre. Mi riferisco in particolare al settore della viticoltura, in cui tutti i laccioli esistenti si traducono, in sostanza, nella seguente domanda: « Ma chi ve lo fa fare di continuare questo tipo di attività? Non solo non vi conviene, ma sarete penalizzati sempre di più ». La invito quindi, signor ministro, a porre un forte accento su tale questione, a proposito della quale credo che debba esservi anche un collegamento con la politica estera, nel senso di rivedere le linee di politica agricola dell'Unione europea. Si tratta senz'altro di un passo notevole, che tuttavia deve essere compiuto, e con molta

energia, altrimenti i vigneti scompariranno. È necessario allora condurre una politica che, quanto meno, sia volta ad incentivare le aree vocate alla viticoltura e nelle quali non è possibile realizzare alcun altro tipo di coltura. Vi sono, infatti, zone in cui, distrutta la viticoltura, non vi sono altre alternative. In attesa, quindi, di rivedere l'intera politica agricola comunitaria, è urgente individuare per lo meno le aree vocate ed eliminare, in relazione ad esse, i laccioli.

Nel settore dell'ortofrutta, vi è poi il problema dell'uva da tavola, che deve essere affrontato quanto prima, per chiarire quale posizione tale comparto produttivo debba assumere. Occorre infatti considerare che da una parte vi è la questione dei vini (l'uva da tavola incrementa l'abbondanza del prodotto sul mercato) e dall'altra vi sono anche risvolti economici peculiari del prodotto, in quanto l'uva da tavola rappresenta un notevole fattore di esportazione, il che deve essere tenuto presente nel momento in cui le si assegna un posto nell'ambito del settore ortofrutticolo e nel momento in cui si valuta la questione degli scarti e della destinazione da dare loro.

Per quanto riguarda il vino e i diversi prodotti agroalimentari, mi sembra comunque opportuno avviare iniziative di propaganda che li mettano in correlazione con la dieta mediterranea, che in termini di promozione sembra essere la carta vincente. Non si può infatti accettare supinamente la diminuzione del consumo del vino, che non è determinata solo da una campagna negativa nei confronti dell'alcol. Ecco allora che una propaganda incentrata sul vino potrebbe spingere i consumatori a tornare a consumare tale bevanda, tenuto conto del successo che hanno riscosso le iniziative promozionali che sono state assunte con riferimento alle acque minerali negli ultimi anni.

Ricollegandomi alle considerazioni svolte dal collega Nardone per quanto riguarda i contributi, segnalo la necessità di riprendere l'esame delle proposte di legge che in materia sono state presentate ed anzi di attribuire loro una sorta di corsia

preferenziale. Si rende comunque necessaria una nuova normativa sui contributi unificati e sul decreto legislativo n. 375 del 1993 perché non è accettabile la decisione che ha portato alla defiscalizzazione degli oneri contributivi proprio nel momento in cui l'agricoltura ha cominciato ad essere penalizzata perché la redditività del settore si è dimostrata scarsissima. Quindi sono perfettamente d'accordo sui rilievi mossi in materia di contributi e chiedo a lei, signor ministro, di adoperarsi quanto meno per spostare il termine del 15 febbraio.

Per quanto riguarda i crediti agevolati, signor ministro, lei sa che esiste una legge che riguarda i mutui agevolati per la copertura delle passività delle cooperative. Poiché però questa legge non ha una copertura finanziaria sufficiente ad estenderne i benefici anche agli anni 1992 e 1993, la prego di riconsiderare l'intera materia e di cercare di reperire al riguardo, magari grattando il fondo del barile, i mezzi necessari.

A proposito della cooperazione, occorre tener presente che le cooperative non sono società di capitale e quindi subiscono il danno maggiore quando devono ricorrere ai prestiti bancari. Mi auguro pertanto che sia possibile dedicare una corsia preferenziale anche ad un provvedimento che consenta alle cooperative di ottenere il denaro ad un costo ragionevole, peraltro considerando che nel meridione tali società sono penalizzate perché il costo del denaro è di tre o quattro punti percentuali superiore a quello delle altre parti d'Italia.

Vorrei fare un'ultima osservazione. Ho notato che lei, signor ministro, ha posto in prima evidenza la strutturazione del ministero. Ritengo che questa sia, come rilevava in precedenza il collega Nardone, una delle iniziative da assumere. In effetti, una persona che proviene dal mondo dell'agricoltura e che in tutta la sua vita si è sentito di serie C (è innegabile tale sensazione dato il reddito bassissimo che si percepisce nel settore), quando arriva al ministero si rende conto di subire un ulteriore declassamento. Un cambiamento a tale proposito

si rende necessario perché molte volte l'apparenza ha la sua importanza. Certo, a questo si deve aggiungere che una diversa strutturazione del ministero si rende necessaria in considerazione della diversità delle funzioni che attualmente vengono attribuite al ministero rispetto al passato. Le auguro quindi di realizzare quanto prima le modificazioni strutturali che lei ha presentato come prioritarie, perché ciò contribuirà a dare razionalizzazione al mondo agricolo che soffre della malattia di essere il settore più irrazionale che ci sia.

NEDO BARZANTI. Signor ministro, pur non sapendo quanto potrà durare l'attuale Governo, le rivolgo comunque un sincero augurio di buon lavoro, augurio che le è dovuto per le sue competenze e per il quadro di grande interesse dal punto di vista tecnico che lei qui ci ha fornito e che valuteremo con grande attenzione.

Avevamo apprezzato alcuni accenti che già il precedente ministro l'onorevole Poli Bortone, aveva fatto nel momento del suo insediamento in relazione ad un punto che lei ha affrontato, cioè quello del rapporto del nostro paese con l'insieme della politica agricola comunitaria con riferimento all'atto finale di Marrakech sul commercio mondiale e con riferimento all'accordo di Maastricht per quanto concerne l'aspetto della politica agricola comune. Avevamo colto con un certo interesse tali elementi nell'impostazione dell'ex ministro Poli Bortone e nel lavoro svolto dal sottosegretario per l'agricoltura, che è stato presente in questa Commissione con assiduità e diligenza. Rispetto all'impostazione precedente nella sua introduzione; peraltro interessante, non abbiamo ritrovato la necessità di rinegoziare alcuni aspetti della politica agricola comunitaria con strumenti diversi da quello del memorandum, con il quale in genere si raccolgono larghi consensi ma con cui si rischia di non apportare sostanziali cambiamenti negli indirizzi generali della politica agricola comune.

Occorre rinegoziare alcuni aspetti della politica agricola comunitaria in relazione

all'esigenza di determinare indirizzi diversi su alcuni punti strategici rispetto alla linea che lei ha qui tracciato. Ciò non toglie che ci siano elementi della sua introduzione che — lo ripeto — valuteremo con attenzione perché sono interessanti. Ad esempio, si giunge finalmente a valutare come tenere conto delle diversità dell'agricoltura di montagna rispetto ad altre agricolture e come far scattare alcuni meccanismi di sostegno e di incentivazione al reddito delle aree di montagna. Mi domando per quale motivo non si finanzia la legge 31 gennaio 1994, n. 97, sulle zone montane, che potrebbe essere uno strumento per intervenire efficacemente, al di là della mera questione produzione-costi, in una riqualificazione del territorio e dell'ambiente montano. Il Governo, quindi, potrebbe assumere l'impegno di finanziare tale provvedimento, che contiene una strategia precisa e dà una risposta che va nella direzione indicata oggi dal ministro.

Mi permetto di insistere sull'opportunità di rinegoziare alcuni aspetti della politica comunitaria, perché mi sembra che i tre regolamenti comunitari numeri 2078/92, 2079/92 e 2080/92, cui si è data concreta attuazione con il decreto-legge 7 novembre 1994, n. 621, convertito dalla legge 17 dicembre 1994, n. 737, siano in contraddizione con alcuni indirizzi della politica comune. Da una parte si tende a finanziare gli interventi per la valorizzazione del territorio per aree abbastanza omogenee non solo sul piano agricolo, il che comunque ha una sua rilevanza, e dall'altra i tre regolamenti vanno in una diversa direzione.

Non vorrei ricorrere ad un termine apocalittico, ma ho l'impressione che la CEE chieda i nostri soldi per attivare i finanziamenti del FEOGA, imponendo al nostro paese un rilevante impegno di finanza pubblica, il cui effetto finale, a mio avviso — posso sbagliare, perché non sono un tecnico —, finisce per essere quello di distruggere quel poco che resta dell'agricoltura italiana. Infatti uno dei regolamenti che ho citato prevede la forestazione in sostituzione della coltivazione, e questa mi sembra una proposta pazzesca.

Un intervento di questo tipo sarebbe molto importante ai fini della tutela ambientale se volto a ripristinare boschi cedui distrutti dall'incuria, dagli incendi, dalla devastazione del territorio, o a favorire la crescita di boschi di alto pregio. Rispetto a questo tipo di piano, mi chiedo cosa possa fare un'azienda agricola, se, come sappiamo, per il bosco ceduo ci vogliono 25-30 anni per ottenere poi un reddito miserevole. In questo contesto si può determinare soltanto un impoverimento del suolo, una degradazione ambientale ed il crollo economico della stessa azienda agricola, perché gli elementi di compensazione sono irrilevanti rispetto all'operazione nel suo complesso.

Per quanto riguarda la questione del prepensionamento, è vero che il personale addetto nelle nostre aziende agricole ha raggiunto ormai livelli di età estremamente avanzata, ma molti di loro hanno un'esperienza consolidata e una professionalità notevole. Ritengo che una volta avviato un certo meccanismo, senza avere la prospettiva di un obiettivo concreto, si possa arrivare ad un degrado ancora più pauroso di quello in atto. Lo stesso discorso vale per la diminuzione del patrimonio zootecnico per unità foraggera ad ettaro.

Alcuni di questi meccanismi sono in contraddizione con altri aspetti della politica della CEE, ma bisognerà comunque operare in presenza di tali contraddizioni. Due questioni mi sembrano particolarmente importanti; la prima riguarda la nostra produzione di latte ed il settore vitivinicolo, rispetto ai quali mi chiedo dove andremo a finire. Come è noto, la Commissione ha discusso in modo ampio ed approfondito la questione delle quote latte, ma ritengo che essa non possa essere considerata chiusa. L'Italia ha raggiunto il risultato di produrre circa 9 milioni 900 mila tonnellate di latte, ma il nostro consumo interno supera i 18 milioni di tonnellate; alcuni paesi già eccedentari continuano a produrre latte, peraltro scadente, che dovremo pertanto comprare e consumare. Questo significa che la questione deve essere riesaminata con la stessa Co-

munità per stabilire parametri non tanto sulla base delle tonnellate, quanto della qualità e della diversità produttiva delle singole produzioni.

Mi rendo conto che questo è un problema difficile e che probabilmente l'onorevole Poli Bortone ha sudato le classiche sette camicie per farlo comprendere ai nostri *partner* europei, ma ritengo fondamentale capire se la volontà del Governo sia soltanto quella di presentare memorandum, certamente molto utili, o anche quella di assumere qualche ulteriore iniziativa in tema di rinegoziazioni.

Un'altra questione cui faceva riferimento con molta chiarezza il ministro è quella sulla riorganizzazione complessiva del mercato agroalimentare. In proposito ho molte perplessità, anche se ovviamente non pretendo di avere la verità in tasca. Mi chiedo se veramente nel nostro paese il consumo stia premiando la qualità, o se invece la verità sia che il consumo sta seguendo la pubblicità, le mode e la penetrazione commerciale esercitata dagli altri paesi. Tutto ciò viene imposto con una modifica scientifica dei consumi alimentari degli italiani, regione per regione, provincia per provincia, proponendo il consumo di generi alimentari e di prodotti che hanno poco a che fare con la nostra tradizione e produzione agroalimentare, con le nostre tipicità e le nostre differenziazioni produttive. Dubito - ripeto - che in questo momento il consumo stia premiando la qualità; purtroppo siamo in presenza di un appiattimento, anche in termini di scienza dell'alimentazione, dovuto alla perdita di alcuni elementi caratteristici e forti della nostra agricoltura, con la quale - possiamo dirlo con forza - abbiamo insegnato al mondo ad alimentarsi. Se questo è vero, nei confronti della stessa CEE e della politica agricola comune l'Italia deve avanzare una proposta che si basi sul valore della diversità e della qualità produttiva della nostra agricoltura. A questo proposito mi sorge un'altra perplessità, perché ho sentito riaffermare, non soltanto dal ministro ma anche dall'onorevole Nardone, che il punto centrale è quello della razionalizzazione dell'azienda,

della sua attività e competitività sul piano internazionale, in modo che i costi unitari siano comparabili con quelli delle altre aziende operanti nel mercato europeo e mondiale.

Il termine competitività nel settore agricolo ha sempre suscitato in me forti perplessità per il fatto che non favorisce certo la qualità, perché l'abbassamento costante dei costi unitari può essere ottenuto utilizzando una quantità di territorio agricolo sempre minore, spingendo le produzioni in una determinata direzione, tutto a scapito della qualità.

A mio avviso bisognerebbe ribaltare questo concetto, nel senso che se la qualità è un valore, e il nostro territorio lo è, dobbiamo avviare politiche che valorizzino pienamente tale aspetto e ci portino a rinegoziare la nostra presenza a livello internazionale, sulla base di un rapporto non quantitativo ma qualitativo delle produzioni agroalimentari.

Il lavoro da svolgere è immenso e ho l'impressione che il nostro paese stia scivolando velocemente verso una situazione dalla quale, signor ministro, sarà molto difficile uscire, perché ogni giorno perdiamo non tanto prodotti alimentari, quanto culture, tradizioni di lavoro e professionalità. Quando le avremo perse, l'una dopo l'altra, non le ricostituiremo più e diventeremo ancor più, come ho ripetuto molte volte, consumatori delle produzioni eccedentarie, peraltro scadenti, degli altri paesi. La sua valutazione, signor ministro, che peraltro apprezziamo e sulla quale ci confronteremo con molta attenzione, si fonda su una metodologia diversa dalla nostra.

Dico questo anche in relazione ad un aspetto strettamente legato al discorso della qualità produttiva, quello cioè del riordino fondiario che lei giustamente ha riproposto nella sua relazione. In particolare, lei ha sostenuto che circa 300 mila aziende agricole in Italia possono essere considerate realmente competitive rispetto ai vincoli internazionali. Ma se si parla di vincoli, diventa difficile, a mio avviso, affrontare il problema della rinegoziazione di alcuni aspetti delle politiche comunita-

rie. Il riaccorpamento fondiario, come è facile immaginare, non può avvenire solo sulla base di un allargamento delle maglie poderali. Penso, signor ministro, alla sorte che toccherà alle terre della riforma fondiaria acquisite con i sacrifici, con le lotte, negli anni cinquanta. Scaduto il termine trentennale del vincolo di prelazione da parte degli enti di sviluppo e tutti gli altri vincoli, di fatto, come già accade, le terre sono immesse sul mercato e suscettibili di essere riaccorpate, vendute, liquidate. Anche in questo senso sarebbe opportuna qualche distinzione: perché non considerare quelle terre di preminente interesse agricolo? In questo modo si impedirebbe il loro inserimento nei piani regolatori dei comuni e non sarebbero oggetto di operazioni che nulla hanno a che fare con l'attività agricola vera e propria.

Si pone poi, signor ministro, il problema dell'impegno finanziario. Ci troviamo di fronte alla necessità di finanziare i tre regolamenti comunitari che, se non erro, comportano un impegno finanziario pari a quasi l'entità delle risorse destinate quest'anno complessivamente al settore agricolo. Oltre ai 100 miliardi di cui si è parlato, mi pare debbano esserne utilizzati 600 nel 1995 ed altri 500 nel 1996. Circa l'intera somma stanziata quest'anno, quindi, dovrà essere impegnata per finanziare i tre regolamenti comunitari che dovrebbero contribuire in larga misura a distruggere quel poco che resta dell'agricoltura italiana. Rispetto le diverse opinioni dei colleghi su tale questione, ma onestamente non ritengo che vi siano al momento argomenti che mi consentano di cambiare giudizio. In sostanza bisogna sapere quali risorse saranno allocate. Sarebbe significativo, per esempio, finanziare la legge n. 97 del 1994, cui ho fatto riferimento. Bisognerebbe poi definire attentamente alcune strategie concrete di gestione per una ripresa globale dell'agricoltura italiana. Ci proponiamo, comunque, di approfondire ulteriormente questi aspetti.

In conclusione, vorrei sottoporre all'attenzione del ministro una questione che avevo già posto e che ritengo di fondamentale importanza. Mi riferisco alla necessità

di un diverso rapporto tra agricoltura ed energia, tra agricoltura e chimica. In Italia è del tutto assente una seria politica volta all'utilizzazione dell'alcol etilico e del combustibile ricavabile dalle piante oleaginose. Perché non pensare ad un biodiesel estraibile da piante oleaginose che peraltro, come tutti sanno, sarebbe immediatamente utilizzabile negli attuali motori diesel ed anche negli impianti di riscaldamento delle città, con un impatto positivo dal punto di vista ambientale? Ripropongo questo argomento, anche se mi rendo conto che esso non può essere inteso come elemento portante dello sviluppo dell'agricoltura. A parte il settore agroalimentare, vi sono nel nostro paese notevoli aree di agricoltura incolta, praticamente abbandonata, per cui ritengo che i due aspetti richiamati potrebbero rappresentare un'in-

tegrazione importante al reddito delle aziende, un contributo rilevante dal punto di vista energetico all'economia del paese, nonché una tutela per l'ambiente.

PRESIDENTE. Considerato che sono iscritti a parlare altri undici deputati e che il ministro ha un importante impegno istituzionale, rinvio il seguito dell'audizione alla seduta di martedì 7 febbraio 1995.

La seduta termina alle 17,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 2 febbraio 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO